

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
9	L'Unita'	15/03/2013	PIZZAROTTI CONTESTATO AL COMUNE (P.Manca)	2
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
13	Rassegna Sindacale	20/03/2013	IL REBUS DEI DIPENDENTI	3
35	Bresciaoggi	15/03/2013	ISPETTORI DEL LAVORO MALMENATI. CONTROLLO IN DITTA FINISCE IN RISSA	4
7	Corriere della Sera - Ed. Roma	15/03/2013	"INEVITABILE VENDERE L;IDI GIA' DUE OFFERTE DA VALUTARE" (Il.sa.)	5
15	Il Nuovo Levante	15/03/2013	I DIPENDENTI AIMERI: "SE NON CI ARRIVA LO STIPENDIO QUESTA VOLTA SCIOPERIAMO" (Lvr)	6
3	Italia Sera	15/03/2013	IDI, PRIVATIZZARE PER NON SVENDERE (B.Zampini)	7
11	La Repubblica - Cronaca di Roma	15/03/2013	IDI, ACCORDO SULLA CASSA INTEGRAZIONE (C.Picozza)	8
2/3	La Repubblica - Ed. Torino	15/03/2013	REGIONE, OTTOCENTO ESUBERI (M.Giacosa/S.Strippoli)	9
33	La Sicilia - Ed. Ragusa	15/03/2013	NETTURBINI, STIPENDI IN ARRIVO MA LO SCIOPERO E' CONFERMATO	11
	Lacittadisalerno.Gelocal.it (web)	15/03/2013	PARTECIPATE SUL MERCATO «GARANTIRE I DIPENDENTI»	12
Rubrica Pubblico Impiego				
22	Il Sole 24 Ore	15/03/2013	AGLI STATALI NIENTE INDENNITA' DI VACANZA CONTRATTUALE (G.Trovati)	13
18	Libero Quotidiano	15/03/2013	INDAGATI PER ASSENTEISMO 14 IMPIEGATI COMUNALI	14
Rubrica Enti e autonomie locali				
4	Il Sole 24 Ore	15/03/2013	ANCI A MONTI: DL PER SBLOCCARE 9 MILIARDI O SFOREREMO IL PATTO (E.Bruno)	15
35	Corriere della Sera	15/03/2013	I SINDACI: NOVE MILIARDI O SALTA IL BLOCCO (A.bac.)	16
34	La Repubblica	15/03/2013	COMUNI E PROVINCE IN RIVOLTA "SUPERARE IL PATTO DI STABILITA'"	17
33	Italia Oggi	15/03/2013	PAGAMENTI, AUT AUT DEI SINDACI (F.Cerisano)	18
11	L'Unita'	15/03/2013	I COMUNI IN PIAZZA: SBLOCCARE I FONDI O MUORIAMO (B.Di giovanni)	20
8	Il Gazzettino	15/03/2013	ULTIMATUM DEI SINDACI SUL PATTO DI STABILOTA'	21
37	Il Mattino	15/03/2013	PARTECIPATE, CONTI IN ROSSO SETTEMILA SENZA STIPENDIO (D.De crescenzo)	22
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	15/03/2013	STATALI, ROTTURA CON LA TROIKA (B.Romano)	25
3	Il Sole 24 Ore	15/03/2013	MONTI: ORA MENO VINCOLI SUL BILANCIO (G.Pelosi)	26
3	Il Sole 24 Ore	15/03/2013	TAJANI A PASSERA: PAGAMENTI PA, TROPPE DEROGHE (M.Bartoloni/C.Fotina)	29
20	Il Sole 24 Ore	15/03/2013	LA NOMINA DEI RESPONSABILI ANTICORRUZIONE (G.tr.)	30
32/33	La Repubblica	15/03/2013	I NUOVI LADRI DEL WELFARE SUSSIDI AI MORTI E MENO TASSE CON LE CARTE TAROCCATE DEI CAF (R.Mania/F.Tonacci)	31
2	Italia Oggi	15/03/2013	LA CASTA CHE INGESSA L'ITALIA E' QUELLA DEI SUPERBUROCRATI (S.Luciano)	35
122/23	L'Espresso	21/03/2013	SOFFOCATE DAI CREDITI (S.Liviadotti)	36
Rubrica Scenario Sanita'				
28	La Repubblica	15/03/2013	STAMINALI, "STOP ALLE TERAPIE IMPROPRIE" (E.Dusi)	38
34	Il Mattino	15/03/2013	BIOTESTAMENTO, SI' AL REGISTRO SI ASTENGONO CENTRISTI E PDL (V.Esca)	40

Pizzarotti contestato al Comune

● Il sindaco di Parma taglia le indennità dei dipendenti mentre assume nuovi addetti al web

PAOLA BENEDETTA MANCA
BOLOGNA

Per il sindaco a 5 Stelle di Parma, Federico Pizzarotti, ieri pomeriggio è arrivato il momento della prima manifestazione pubblica contro la sua amministrazione. Era già stato contestato da un comitato di genitori, durante il comizio elettorale di Grillo dello Tsunami Tour, per l'aumento delle rette di nidi e scuole materne. Questa volta, a insorgere sono stati invece proprio i dipendenti del suo Comune. Centinaia di loro si sono dati appuntamento sotto il Municipio, durante la seduta del Consiglio Comunale, per protestare contro il taglio delle buste paga. L'amministrazione, infatti, ha deciso di decurtare le indennità aggiuntive di poliziotti municipali, messi comunali e anche di addetti ai servizi domiciliari ad anziani ed handicap. Così, da gennaio, circa 300 dipendenti con uno stipendio che - riferisce Sauro Salati della **Fp-Cgil** - oscilla tra i 1.050 e

i 1.250 euro, si sono ritrovati ad avere tra i 50 e gli 80 euro in meno in busta paga. Un contraccolpo pesante a fronte di retribuzioni così basse. Tra loro, diversi elettori 5 Stelle che, in questi giorni, si sono sfogati sul web, chiedendo al sindaco un passo indietro.

«I sindacati - spiega Salati - hanno cercato di far revocare i tagli ma Pizzarotti è rimasto fermo nella sua posizione». Così, ieri, i dipendenti hanno manifestato a partire dalle 17 (finito il turno di lavoro) sotto il Municipio e sono andati avanti per quasi due ore. Pizzarotti, sceso nella piazza per incontrare sindacalisti e manifestanti e parlare con loro, viene subissato di fischi assordanti e accolto a suon di «Buffone», «Vergogna» e «Dacci i nostri soldi». A quel punto va via. Alcuni lavoratori, poi, entrano nella sala del Consiglio Comunale, che è in corso, esponendo striscioni e bandiere all'indirizzo della Giunta e dei consiglieri. «AAA Cercasi volontari, non dipendenti comunali» recita uno dei cartello-

ni. Su un altro, la scritta: «Siamo orgogliosi di essere dipendenti comunali». Per circa 40 minuti nel Municipio risuonano grida di protesta. Pizzarotti commenta con i cronisti: «Il dialogo è la strada che risolve i problemi, non i fischi» e assicura che gli impiegati recupereranno i soldi in busta paga in seguito, quando si troverà un accordo sulle loro indennità. Il sindaco è orientato a mantenere i tagli per far quadrare il bilancio, gravato da 800 milioni di indebitamento lasciato dal precedente sindaco Pietro Vignali (Pd). Ma secondo i sindacati e altre forze politiche, come il Pd, la strada per risanare i conti «non è quella di colpire le categorie più deboli». «La manovra di Pizzarotti è sciagurata - attacca Massimo Iotti (Pd), vicepresidente del Consiglio Comunale -, non può far ricadere i tagli sulle famiglie e sui lavoratori. È inconcepibile che alla polizia municipale non vengano più pagate le indennità per gli straordinari, il lavoro notturno e i festivi. In più assieme a queste decurtazioni si è assistito, invece, in questi mesi, a diverse assunzioni di addetti alla comunicazione e al web, oppure di figure intermedie tecniche-politiche di fiducia della Giunta».



L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE

Il rebus dei dipendenti

“Un annuncio fumoso e nient'altro”. È tranciante il giudizio del segretario generale della **Funzione pubblica Cgil** Sicilia, Michele Palazzotto, sull'abolizione delle province nell'isola. Un progetto che ha una sponda nello Statuto autonomistico e, stando all'accordo di maggioranza, dovrebbe andare in porto entro sei mesi con la costituzione dei consorzi di comuni e di tre città metropolitane. Ma del quale mancano ancora i concreti connotati. A partire dalla questione del personale. Che fine faranno gli oltre 6 mila dipendenti delle nove province siciliane? Con la fine di questi enti andrebbero ridislocati tra consorzi, comuni e Regione ma in proposito non c'è nulla di definito. Anzi, il disegno di legge del governo Crocetta, che verrà comunque riscritto secondo l'accordo di maggioranza per essere va-

rato entro sei mesi (in questi giorni si discuterà solo di uno stralcio), non parla in nessun punto dei dipendenti. Intanto nei vari uffici delle province siciliane cresce l'incertezza. La **Funzione pubblica Cgil** ha in programma già per questa settimana incontri con i lavoratori, per saggiare il clima ed elaborare una strategia. La critica della Fp non si ferma però al problema del personale. “Trasferendo ai consorzi le competenze degli Ato, gli Ambiti territoriali ottimali, su rifiuti e acqua – osserva Palazzotto – si rischia che diventino carrozzoni e che si riproponga una gestione clientelare del sistema rifiuti e dell'acqua pubblica”. Il sindacato ha chiesto al governo regionale un confronto per capire quali saranno i compiti dei consorzi, quali funzioni saranno decentrate ai comuni e per discutere di personale e carichi di la-

voro. “Noi sfidiamo il governo regionale a chiudere e accorpate le province – afferma Palazzotto –: lì c'è vera riduzione”. Parliamo di enti che nel 2010 hanno registrato una spesa corrente di 538.636.703 euro e una spesa in conto capitale di 176.513.714 euro. “Occorrerà capire – sostiene Enzo Abbinanti, della segreteria della **Fp Cgil** regionale – se ci saranno davvero risparmi ed efficienza o se si va verso un mero cambio di nome. Ad esempio, non è chiaro se i consiglieri dei consorzi, che dovrebbero essere i sindaci dei comuni interessati, avranno un compenso”. “Sono inoltre fondamentali – aggiunge – le garanzie per i lavoratori. Noi siamo comunque contrari ai decreti quando si tratta di riforme strutturali: queste vanno discusse con le parti sociali e con il parlamento”. La Fp rilancia dunque il tema del

confronto in una regione dove i processi che hanno riguardato il personale si sono realizzati negli ultimi tempi al di fuori della contrattazione. Parliamo delle rotazioni all'interno degli assessorati, avvenute dall'oggi al domani. “Non siamo riusciti ad avere alcuna discussione sul personale regionale e degli enti collegati – ricorda Palazzotto –, nonostante decine di lettere di sollecitazione. Tant'è che stiamo valutando il ricorso alla magistratura per comportamento antisindacale”. “La rotazione non è in discussione – aggiunge Abbinanti – ma si tratta di percorsi che devono avvenire nella chiarezza delle motivazioni e con la concertazione con i sindacati, come le leggi prevedono”. In questo clima, dunque, la partita dei dipendenti delle province finisce con l'assumere, per il sindacato, connotati più preoccupanti. **Da. C.**



BEDIZZOLE. Brutto episodio ieri mattina nella sede di un'azienda oggetto di un'ispezione

Ispettori del lavoro malmenati Controllo in ditta finisce in rissa

I due funzionari medicati all'ospedale di Desenzano
La Cgil: «Clima crescente di intolleranza per le regole»

C'è chi dovrebbe segnarsela tra le cose da non fare: se in ditta arrivano gli Ispettori del lavoro, non si possono aggredire e mandare via con la forza.

Il fastidio per le regole e l'«allergia» ai controlli sono purtroppo un fenomeno crescente. Ma il deplorabile episodio accaduto ieri a Bedizzole, nella sede di una ditta metalmeccanica, oltrepassa gravemente il limite del «fastidio».

Vittime della violenta reazione due ispettori del lavoro, «aggrediti verbalmente e fisicamente» durante un normale controllo. Al culmine del diverbio una persona interna alla ditta, di cui non sono note generalità e funzione, è passata alle vie di fatto. Uno dei funzionari è stato afferrato per un braccio e buttato a terra, all'altra è stato strappato bruscamente di mano il tesserino identificativo in un crescendo di violenza verbale e non solo.

IL FATTO è stato stigmatizzato dalla Cgil in una nota. «L'aggressore con il suo comportamento ha impedito che i due ispettori portassero a termine il loro intervento».

I due ispettori della direzione territoriale di Brescia si sono poi recati all'ospedale di Desenzano per farsi medicare i graffi e le contusioni riportate. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Desenzano.



I carabinieri di Desenzano hanno raccolto la denuncia degli aggrediti

Gli aggrediti avrebbero sporto querela, ma non è stata resa nota l'identità dell'aggressore, né la sua funzione nella ditta. «Era comunque, con ogni evidenza, una persona interna all'azienda», fanno sapere i sindacati.

Un brutto episodio, che qualcuno inquadra nel crescente clima di insofferenza per le regole e per chi ha la funzione di farle rispettare: «Di certo - si legge ancora nella nota della Funzione pubblica della Cgil di Brescia e della Lombardia - la continua denigrazione del lavoro pubblico e della funzione pubblica, sommata all'offe-

sa continua dei diritti dei lavoratori, diventa facile terreno di coltura per vicende come quella che stiamo stigmatizzando. Chiediamo con forza al ministero del Lavoro di supportare in ogni sede i propri dipendenti e di costituirsi parte civile nell'eventuale processo penale».

«Il clima è pesante - ha dichiarato Donatella Cagno - segretario generale della **Fp Cgil** di Brescia; e a risentirne è proprio chi non c'entra nulla, i singoli lavoratori. Bisognerebbe parlare delle responsabilità ai livelli più alti». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bedizzole

Bidella licenziata: è agitazione

Sul caso della bidella «licenziata» dal Comune di Bedizzole, i sindacati annunciano lo stato di agitazione e, attraverso Marco Drera e Giulio Squassina, rappresentanti della Funzione Pubblica di Cgil e Cisl replicano con durezza alle affermazioni del sindaco.

«È falsa l'affermazione del sindaco - attaccano i sindacati - che l'ex bidella abbia rifiutato il ruolo di addetta alle pulizie a parità di salario. Nessuna proposta di ricollocazione è stata fatta dall'Amministrazione alla lavoratrice, anzi tutte le nostre proposte sono state rigettate. Se il Comune formalizza e conferma la proposta di ricollocare la lavoratrice come addetta alle pulizie a parità di livello e salario, accetteremmo immediatamente la proposta».

«I sindacati - concludono Drera e Squassina - non accettano questo licenziamento immotivato perché ci sono evidenti possibilità di ricollocazione della lavoratrice. Si proclama pertanto lo stato di agitazione del personale». E stasera i sindacalisti presenzieranno al Consiglio comunale. **NAL**

La Cgil: l'ospedale vive con i nostri sacrifici. Alemanno: la Regione assorba i 400 esuberi

«Inevitabile vendere l'Idi Già due offerte da valutare»

Profiti: non si creino disagi ai pazienti, che per noi sono vitali

Licenziamenti e cessione separata dei tre (ex) gioielli dei padri Concezionisti. Idi, San Carlo di Nancy e Villa Paola di Capranica. Il nuovo delegato vicario, Giuseppe Profiti, lo annuncia durante l'inaugurazione dell'anno accademico dell'università Cattolica: «Inevitabilmente bisogna pensare alla cessione ad un privato del gruppo Idi» anticipa il manager.

E ancora: «Ci sono già state due offerte che ora valuteremo: l'idea è quella di cederle completamente, o al massimo di mantenere una presenza legata alla continuità dell'opera». Soluzioni auspicabili per il dirigente subentrato con la neo commissariata Congregazione. L'obiettivo è recuperare «una attendibilità dal punto di vista gestionale».

Che l'amministrazione dei tre ospedali si fosse risolta in un saccheggio di risorse da parte dei sacerdoti proprietari

è oggetto di inchiesta da parte della Procura. Sull'orlo di un crac da oltre 600 milioni di euro e sul punto di fallire la Congregazione ha fatto domanda di accesso concordato con i fornitori. Il tribunale ha dato una prima risposta, finora inedita per il Vaticano. Spiegando che tecnicamente la congregazione non è esente dalla dichiarazione di fallimento. Il Tribunale che si pronuncerà in merito il 30 marzo è in attesa di valutare i documenti della nuova gestione (contabilità, piano industriale). Il tema della produttività, crollata incrocia quello degli esuberi. Ed è qui che i sindacati sono più sensibili. Perché finora, malgrado da sette mesi non percepiscano lo stipendio sono stati proprio i dipendenti (medici, ricercatori, infermieri, impiegati) a garantire quella continuità aziendale che per legge va garantita in regime di concordato. «Vanno bene -dice Pro-

fiti - tutte le forme di manifestazioni del proprio disagio ma mi permetto di suggerire di non interferire sui servizi per i pazienti che sono la nostra linfa vitale. Se si vuole occupare si occupi la presidenza. Altrimenti il problema di 400 persone diventerà irrisolvibile per 1.500». Pronta la risposta: «La produttività non sarebbe crollata se l'ospedale avesse pagato i suoi debiti. Invece no. E' stato grazie alle trattenute sui nostri acconti di qualche mese fa che l'Idi ha pagato la Siemens, la polizza assicurativa per i lavoratori e sanato in parte la situazione della radiologia» dice dalla Cgil Claudia Di Pietro. E sui privati? «Nessun preconetto ma i precedenti vertici si sono dimostrati molto confusi sulle proposte» ribatte la Di Pietro. Sull'Idi è intervenuto anche il sindaco Alemanno: «Bisogna trovare una strada con la Regione Lazio per dare uno sbocco a queste

persone. La Regione li può riassorbire e mi auguro che per questo Zingaretti dia subito mandato alle varie strutture sanitarie che usano molti lavoratori interinali». Quanto al neo presidente della Regione Zingaretti - al quale si sono rivolti con una lettera i medici dell'Anmirs (Associazione nazionale medici istituti religiosi ospedalieri) — e che ha avuto ieri mattina alla Cattolica un breve incontro con lo stesso Profiti ha detto di seguire la vicenda con attenzione: «Vogliamo contribuire a salvare l'Idi, i lavoratori hanno pagato già troppo per colpe che non sono loro. Bisogna dare fiducia a questa nuova fase di governance dell'istituto e noi faremo la nostra parte per quello che ci compete».

Ieri un nuovo incontro con i sindacati, alla fine del quale Massimo Spina dell'Idi ha parlato di «Significativa convergenza».

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I dipendenti Aimeri: «Se non ci arriva lo stipendio questa volta scioperiamo»

RAPALLO (Ivr) Il 15 sarà il giorno del giudizio, infatti se in quella ai lavoratori Aimeri non verrà versato lo stipendio le sigle sindacali **Fp Cgil**, **Fit Cisl**, **Uilt** e **Fiadel** hanno indetto lo sciopero per la giornata di lunedì 18 marzo. Se invece l'azienda dovesse rispettare la scadenza allora l'agitazione verrà sospesa, ma con la possibilità di essere riproposta il mese seguente. Secondo **Carmine Lechiara**, **funzione pubblica Cgil**, questo vuole essere un segnale forte, perché

Il 15 marzo sarà il giorno del giudizio per i lavoratori dell'azienda

coinvolgerà i lavoratori di tutta la regione. Circa trecento, spalmati su 42 Comuni, un centinaio quelli del Levante. «Speriamo che la conferma dello sciopero riesca a smuovere le acque - dice -, sappiamo che al Prefetto è arrivata una lettera dell'azienda in cui, oltre a spiegare le motivazioni della situazione, si sono resi disponibili per un incontro». Ma per il momento ai sindacati non è arrivata nessuna convocazione.



Camine Lechiara (Cgil), Enza Denaro (Cgil), Danilo Causa (Fit Cisl), Arnaldo Fraccaroli (Fiadel) e Giorgio Mazzuchelli (Fiadel)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dei lavoratori e le soluzioni del delegato vicario Profiti

Idi, privatizzare per non svendere

Alemanno: "Trovare dei percorsi per i 400 dipendenti coinvolti"

di **Barbara Zampini**

Per l'Idi si profila una soluzione. A margine dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica, il delegato vicario, Giuseppe Profiti annuncia le possibilità: "Nessuna cessione o peggio svendita del Gruppo Idi Sanità. Ma certamente ci dovrà essere un ingresso importante dei privati nella proprietà e soprattutto nella gestione delle strutture sanitarie. Per il futuro del Gruppo Idi - spiega Profiti - sarà importante trovare una partnership con i privati, puntando però a soci di qualità". "Sul tavolo della nuova gestione sono al momento presenti diverse comunicazioni di gruppi o imprenditori che esprimono il loro interesse, a diverso titolo, per la realtà Idi Sanità. Nessuna preferenza al momento è stata accordata ad alcun gruppo specifico (...) Direi che l'idea è quella di, cederle completamente o al massimo di mantenere una presenza legata alla continuità dell'opera". Si rivolge poi agli stessi lavoratori, (che ieri hanno manifestato in Piazza San Pietro e in Via Monti di Creta bloccando il

cancello e presidiando le casse dell'accettazione, ndr): avete "tutta la mia comprensione e ammirazione per il sangue freddo mostrato in questi mesi durante i quali [non avete] percepito stipendio. Il nostro grande problema è la produzione che ci ha dato e ci dà la liquidità necessaria per garantire i pagamenti, anche quello del mese prossimo". "Quindi - ha proseguito Profiti - vanno bene tutte le forme di manifestazione del proprio disagio ma mi permetto di suggerire di non interferire sull'attività a danno dei pazienti che sono la nostra linfa vitale. Se si vuole occupare - conclude - si occupi la presidenza. Altrimenti, il problema di 300 diventerà il problema per 1.500 dipendenti". Spiega infine che per quanto riguarda la situazione degli stipendi sono stati presi contatti con la Regione, per risolvere al più presto la questione. Presente all'inaugurazione anche il neo Presidente della Regione Zingaretti che, dichiara: "Stiamo seguendo con grande attenzione la vicenda dell'Idi, che vogliamo contribuire a salvare. Siamo vicini in particolare alle forze del lavoro

e ai dipendenti, che da mesi stanno vivendo in una situazione drammatica. La Regione - ha assicurato Zingaretti - sarà presente per accompagnare e aiutare le trasformazioni e l'evoluzione che ci sarà perché penso che i lavoratori abbiano pagato già troppo per colpe che non sono assolutamente le loro". Invita poi, gli stessi lavoratori, ad aver fiducia nella nuova governance dell'istituto, assicurando loro tutto il sostegno da parte della Regione Lazio. Interviene anche il Sindaco Alemanno: "Vogliamo sapere subito che fine fanno i 400 licenziamenti. Dobbiamo assolutamente trovare una strada con la Regione Lazio per dare uno sbocco a queste persone (...) Mi auguro che il presidente Zingaretti dia mandato alle varie strutture sanitarie che usano molti lavoratori interinali di trovare dei percorsi per poter assorbire queste persone che non possono essere abbandonate". Giovanni Barbera, componente del comitato politico del Prc e presidente del Consiglio del Municipio Roma XVII, suggerisce invece di: "di ri-pubblicizzare almeno quella

parte di servizio sanitario che il gruppo Idi non è più in grado di erogare a causa della sua dissenata gestione aziendale", così da poter garantire il posto di lavoro ai 400 dipendenti coinvolti. In una missiva indirizzata al presidente della Regione Lazio alle associazioni sindacali, **FP Cgil** Di Cola/Mazza; **FP Cisl** Chierchia/Giobbi; **Uil FPL** Bismerna/Bernardini; **UGL** Cuozzo/Gentile, chiedono invece: "L'apertura immediata [di un] tavolo per poter ricercare tutte le soluzioni per rilanciare una eccellenza della sanità del Lazio e salvaguardare tutti i lavoratori che, ricordiamo, da 7 mesi garantiscono i servizi senza stipendio e rischiano il licenziamento". Zingaretti accoglie l'invito e fa sapere, in una nota, che ha dato mandato di convocare in Regione, nei prossimi giorni, un tavolo di confronto sull'Idi. Interviene infine Donato Menichella, Segretario Nazionale dell'ANMIRS, (Associazione Nazionale Medici Istituti Religiosi Spedalieri) che si dice convinto che Regione e Comune collaboreranno con la nuova governance: "ad un piano di salvataggio che valga per tutti, nessuno escluso".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Idi, accordo sulla cassa integrazione

Isindacati: "Così si scongiureranno 405 licenziamenti". Zingaretti: "Confronto a giorni"

CARLO PICOZZA

TRA i sindacati e i manager delegati dal Vaticano c'è l'accordo sulla crisi dell'Idi. Dati alla mano, ecco riconosciute da tutti le difficoltà del gruppo ("Dermopatico", San Carlo, VillaPaola), indebitato per oltre 600 milioni e con un fatturato sceso da 7 milioni al mese a 3,2. Obiettivo, il recupero di produzione e produttività. Primo passo: «il coinvolgimento della Regione per attivare gli strumenti a salvaguardia dell'occupazione». Tra questi, la cassa integrazione. Che, per Natale Di Cola (Cgil), «scongiurerà i 405 licenziamenti». Ma restano divisioni sulla sospensione della procedura di mobilità: i manager sono preoccupati delle reazioni del tribunale fallimentare.

Intanto, il governatore Nicola Zingaretti ha annunciato «un confronto per individuare le soluzioni alla crisi che penalizza pesantemente i lavoratori». Nella mattinata era proseguita la protesta "a singhiozzo" dei dipendenti senza stipendio nei mesi scorsi e da due a retribuzione ridotta. Oggi ognuno riceverà un account di 1600 euro.

Cosa accadrà ora che è stato eletto Papa Francesco? La sensibilità e la storia di Jorge Mario Bergoglio, vicinissimo ai disoccupati argentini, dicono che non vorrà neanche sentir parlare di licenziamenti. Resterà il management voluto dal cardinale Giuseppe Versaldi, commissario pontificio dei concezionisti, proprietari dell'Idi?

Il porporato ha nominato due vice, un vescovo, Filippo Iannone per gli affari religiosi e il presidente del Bambino Gesù, Giuseppe Profiti, per la gestione aziendale. Quando il cardinale

Le tappe

8 DICEMBRE 2011
Giorno dell'Immacolata e centenario dell'Idi: in mille, senza stipendio, occupano il cortile dell'Istituto

MAGGIO-GIUGNO 2012
In 20 giorni la procura decide di indagare sette dirigenti del gruppo (3 frati, 4 laici) per associazione finalizzata alla truffa

NOVEMBRE 2012
Scontro Boncoraglio (presidente Idi)-Vogliano (consulente frati): 100 esuberi per il primo, 400 per l'altro

segretario di Stato, Tarcisio Bertone era vescovo a Vercelli, 22 anni fa, Versaldi era il numero due in diocesi. E, diventato segretario di Stato, lo ha chiamato in Vaticano dov'è presidente della prefettura per gli Affari economici, una sorta di ministero del Bilancio che assomma funzioni della nostra Corte dei conti. È collaudato anche il sodalizio Bertone-Profiti nato quando, nel 2004, quest'ultimo fu chiamato dal porporato a dirigere l'ospedale Galliera della diocesi di Genova. Ed è accreditata la tesi che i tre puntino a realizzare un policlinico vaticano. Nel maggio scorso Bertone, attraverso Profiti, voleva acquistare il San Raffaele. Fallita l'operazione (l'offerta di 400 milioni di Rotelli bruciò quella di 200 della Santa sede), quell'idea non è del tutto svanita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta dei lavoratori dell'Idi





Bilancio in rosso

Il governatore si sfoga su facebook dopo l'allarme liquidità
"Inconsciente chi ironizza sul mio pallore e non propone nulla"

Regione, ottocento esuberi

Isindacati: "Siamo pronti allo sciopero contro il piano"

**MARIACHIARA GIACOSA
SARA STRIPPOLI**

LA TASK force regionale per evitare il fallimento è al lavoro: riunioni, documenti, ipotesi. Ma nel day after delle ammissioni e delle accuse, mentre il governatore consegna il suo sfogo a facebook: «Sì, sono preoccupato ma lo sono soprattutto per l'inconscienza di chi gioca a criticare e a ironizzare sul mio pallore ma non sa portare avanti una sola proposta», la Regione pensa a mettere in campo la carta degli «esuberi». Sono quasi ottocento (su un totale di 2400) i dipendenti regionali che tra quest'anno e la fine della legislatura resteranno a casa. Per ora una proposta, contenuta in un documento recente di revisione della macchina regionale che Roberto Cota e l'assessore al personale e bilancio Giovanna Quaglia hanno consegnato nei giorni scorsi durante un vertice con i capigruppo per discutere del buco nei conti regionali. Creando

l'evitabile panico di lavoratori e sindacati, che annunciano uno sciopero per il 18 aprile.

Nei prossimi tre anni — con una coda oltre il 2015 — il piano coinvolgerebbe 281 lavoratori, tra pre-pensionamenti, pensionamenti e altri che potrebbero essere accompagnati con un incentivo economico alla pensione se si applicherà anche per le Regioni la normativa pre-legge Fornero. Ulteriori 60 potrebbero essere spostati ad altri enti, ad esempio Comuni o Province, 100 potrebbero passare al telelavoro e 130 al part time. Oltre a questi ci sono i 198 precari che hanno, ormai pare certo, il destino segnato con la scadenza dei loro contratti a fine anno. Un totale di 794 dipendenti, di cui 140 perderebbero il posto già quest'anno. L'operazione vale un risparmio di 32 milioni nell'arco dei prossimi sette anni.

Il progetto potrebbe essere un tassello del piano di risanamento indispensabile per l'accesso agli aiuti statali e ai fondi europei fas, il nodo della trattativa in corso fra

il presidente e il ministro dell'economia Vittorio Grilli. «La strada per risolvere le cose c'è, io vado avanti con determinazione», ha ripetuto ieri il presidente commentando l'incontro romano del giorno prima e confermando la sua preoccupazione: «Sento la responsabilità anche verso il Comune, che potrebbe trovarsi presto con gli stessi nostri problemi», è il messaggio a Piero Fassino.

Ma il piano degli esuberi mette in allarme i sindacati. «Non abbiamo il testo ufficiale — spiega Gianni Esposito della **Cgil** **funzione pubblica** — ma sappiamo che c'è e diciamo che è inaccettabile: siamo pronti a bloccare la Regione in qualsiasi momento». L'assessore Quaglia mette le mani avanti: «Non esiste alcun atto formalmente adottato, ma visti i conti è evidente che la macchina è da rivedere in base alle funzioni svolte dalla Regione e alle risorse a disposizione». E' impossibile licenziare, prosegue «ma credo sia sacrosanto, anche nella pubblica amministrazione, trattare, insie-

me ai sindacati, gli esuberi con percorsi di accompagnamento e pre-pensionamento, partendo dal taglio delle consulenze, dei contratti a tempo e provando a riorganizzare. Siamo consapevoli che porterà tensione».

La tensione ha già uno sfogo: il 18 aprile quando le tre sigle confederali hanno proclamato lo sciopero generale in Piemonte contro politiche e tagli della Regione. «C'è sempre la spada di Damocle delle proposte di Progett'azione per ridurre dipendenti e spese regionali», dice ancora Esposito. Proposte che ieri i consiglieri Angelo Burzi e Gianluca Vignale hanno ripresentato durante la discussione in commissione bilancio sulla legge finanziaria. Anche l'allarme che Cota ha lanciato nei giorni scorsi su stipendi e pagamenti non è casuale: «Gli fornisce un alibi. Noi però ci opporremo». Più cauta è la posizione della Cisl: «La giunta parla di esuberi che secondo noi non ci sono — spiega Gian Piero Porcheddu — soprattutto sul fronte della sanità».



IL PRESIDENTE

Roberto Cota si è sfogato anche su facebook: "Sono ottimista, gli altri parlino pure"





I numeri



2.428 dipendenti



352 consiglio regionale



199 precari



2.023 in agenzie e enti strumentali



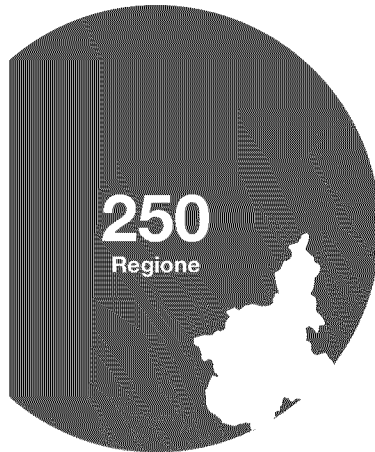
1.000 tra comunità montane e forestali



58.000 nella sanità

GLI STIPENDI

Dati in milioni



15 Comunità montane



17 Parchi



8 milioni di euro ogni 200 dipendenti

CONFINESPIRI.it

L'assessore Quaglia "Non esiste un atto formale, ma visti i conti la macchina è da rivedere"



LA VERTENZA. Le due giornate di astensione da ogni attività in programma il 18 e il 19 marzo

Netturbini, stipendi in arrivo ma lo sciopero è confermato

I lavoratori chiedono tutto il pregresso dell'anno 2012

VALENTINA RAFFA

Operatori ecologici sul piede di guerra per il ritardo degli stipendi. È in programma il pagamento della mensilità di novembre, che dovrebbe arrivare in questi giorni, dal momento che il Comune ha saldato una fattura all'impresa ecologica Puccia Giorgio, che gestisce il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ma le due giornate di sciopero del 18 e del 19 marzo, indette dalla Camera del Lavoro Fp, sono confermate.

Gli operatori ecologici, infatti, reclamano il pagamento di tutto il pregresso dell'anno 2012, tredicesima compresa, ribadendo, sostenuti dall'organizzazione sindacale, il concetto che "per capitolato d'appalto, la ditta che gestisce il servizio di nettezza urbana

deve anticipare ai lavoratori tre mensilità rispetto alla fattura che le è stata saldata dall'ente comunale. E così non è stato".

E mentre i netturbini, sostenuti dalla **Cgil Fp**, hanno preparato istanza fallimentare nei confronti dell'impresa ecologica modicana, si prevedono, dunque, disagi in città per le due giornate di astensione dal lavoro, durante le quali ci sarà il mancato svuotamento dei cassonetti per i rifiuti solidi urbani e non sarà effettuato nemmeno lo spazzamento delle strade cittadine.

I lavoratori tornano a chiedere all'amministrazione comunale di potere essere retribuiti direttamente dal Comune bypassando il datore di lavoro, così come tempo addietro era stato stabilito, alla presenza delle diverse parti interessate, anche dinanzi al prefet-

to di Ragusa, e lamentano che il sindaco, Antonello Buscema, "non è intenzionato ad accettare la proposta che risolverebbe i problemi dei lavoratori, tra i quali la gran parte è a monoreddito". "Prima dal Comune dicono di sì - commenta un operatore ecologico di Modica - e poi, dopo qualche mese in cui noi attendiamo ma loro non muovono un dito per accelerare l'iter, cambiano idea. Che dovremmo pensare? Restiamo arrabbiati e basiti".

Gli operatori ecologici tornano, infine, a chiedersi "come mai il servizio di nettezza urbana sia a distanza di anni ancora affidato con ordinanza sindacale urgente e incontestabile alla ditta che lo gestisce - era l'ottobre del 2009 - quando una così lunga proroga è contra legem".



IL CAPITOLATO. Secondo lo schema d'accordo tra ditta e Comune, l'impresa dovrebbe anticipare ai lavoratori tre mensilità rispetto alla fattura che le è stata saldata dall'ente comunale. Ma sindacati e dipendenti lamentano che così, finora, non è stato



Sei in: la Città di Salerno Cronaca Partecipate sul mercato «Garantire i dipendenti»

CONDIVIDI +

Partecipate sul mercato «Garantire i dipendenti»

De Angelis della Cgil preoccupato per la sorte di lavoratori e impiegati «Chi comprerà dovrà assicurare continuità aziendale e livelli occupazionali»

[comune di salerno](#) [società partecipate](#) [cgil](#)

di Gianni Giannattasio

La notizia che l'amministrazione comunale ha deciso di mettere sul mercato anche Salerno Energia Vendita Spa e Salerno Energia Distribuzione Spa ha preso di sorpresa un po' tutti. Anche tra i consiglieri comunali di maggioranza, infatti, nei giorni scorsi c'era la convinzione che l'obbligo di legge di mettere in vendita almeno il 40% delle azioni delle partecipate riguardasse solo le società strumentali e che fossero escluse quelle che erogano servizi in rete (gas ed energia). Invece nell'avviso pubblico – con il quale il Comune intende raccogliere le eventuali manifestazioni di interesse di possibili compratori – sono contemplate ben quattro società che fanno capo a Salerno Energia Holding (Salerno energia vendite, Salerno Energia distribuzione, Sinergie e Metanauto service).

Segno evidente che il Comune ha bisogno di far cassa, altrimenti si sarebbe limitato a sondare il mercato solo per la Centrale del latte, Salerno Pulita, Salerno Solidale e Salerno mobilità. Per esprimere la manifestazione di interesse c'è tempo fino al prossimo 16 aprile e solo allora si capirà se ci sono imprenditori intenzionati a rilevare quote delle società del Comune. Di sicuro le più appetibili sono Salerno Energia Vendite, che opera in diversi comuni della Campania ma anche di altre regioni meridionali, e la Centrale del latte che già in passato è stata sul punto di essere messa in vendita. Quale sia il reale valore di mercato delle singole società, al momento, non è dato sapere. Come è noto, nei mesi scorsi il Comune incaricò una società specializzata per effettuare una valutazione proprio in vista di una eventuale vendita.

Un'altra società che gode di buona salute è Salerno Mobilità, mentre Salerno Solidale e Salerno Pulita dipendono esclusivamente dalle rimesse del Comune per i servizi che prestano. E' difficile ipotizzare che i privati vogliano accollarsi anche i debiti che il Comune ha verso queste due società, ma è anche vero che soprattutto nel campo della raccolta dei rifiuti operano molte società private, alcune di rilevanza nazionale. La notizia dell'avviso pubblico interessa molto anche le organizzazioni sindacali, perché le società partecipate danno lavoro a circa 800 persone. «Per quanto ci riguarda – ha commentato Angelo De Angelis, della Cgil funzione pubblica – non si può prescindere dalla qualità dei servizi e dei prodotti, e dalla certezza dei posti lavoro. La continuità aziendale deve essere garantita e sotto questo aspetto ci preoccupa il futuro della Centrale del latte. In genere le aziende del settore, come già avvenuto in altre città, sono interessate all'acquisizione del marchio e non alla produzione in loco».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

14 marzo 2013

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di **SALERNO**

Persone

Silvio Berlusconi	Beppe Grillo
Vincenzo De Luca	Lucia Tironi
Alfonso Guerritore	Edmondo Cirielli
Antonio Nasso	Gaetano De Stefano
Angelica Tafuri	Mara Carfagna
Giorgio Napolitano	De Luca

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ XVII legislatura, l'insediamento delle Camere
- ▶ Nuovo modello front office al Distretto sanitario di Salerno
- ▶ Maiori celebra la marionetta Spettacoli dal 21 al 24 marzo
- ▶ Sfogo di De Luca contro il Pd e i clientelismi nelle società miste
- ▶ Baronissi, il Comune rilancia il "prestito d'onore"

→ VEDI TUTTI

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

RISTORANTELOCALI

Cityfan!

Salerno
Tipici
Pizzerie

Mangiare e bere a
Salerno
Cava de' tirreni

(28)

(155)



In Finanziaria non sono state stanziare le risorse Agli statali niente indennità di vacanza contrattuale

Gianni Trovati
MILANO

Niente indennità di vacanza contrattuale aggiuntiva per il pubblico impiego, nemmeno se il provvedimento che la congela espressamente insieme ai rinnovi contrattuali non dovesse arrivare entro il mese di aprile. L'unico fattore di urgenza per il Governo, in questo quadro, sarebbe legato al riconoscimento contabile degli scatti di anzianità nella scuola, che in mancanza del blocco entrerebbero nei tendenziali di finanza pubblica.

Il blocco di fatto delle retribuzioni pubbliche anche dopo la scadenza di quello "di diritto" a fine 2012 emerge dalla lettura combinata delle regole sulla «tutela retributiva» dei dipendenti pubblici. Il blocco di rinnovi contrattuali e stipendi individuali introdotto con la manovra estiva 2010 (articolo 9 del Dl 78/2010) è scaduto a fine 2012, e la sua estensione al biennio 2013-2014, prevista nella prima manovra estiva 2011 (articolo 16 del Dl 98/2011), ha bisogno di un Dpr

per essere applicata. Il Dpr è già stato predisposto, ma si sta incagliando anche per ragioni legate all'opportunità o meno per un Governo uscente di assumere un atto di forte peso simbolico. I sindacati nei giorni scorsi sono passati all'attacco, e non è ancora stata presa una decisione sul suo approdo o meno al prossimo consiglio dei ministri.

TUTELA PARZIALE

Anche senza il Dpr che congela le intese rimane in pagamento la tutela economica relativa al 2010-2012

Qui si innesta il problema dell'indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti pubblici. Introdotta per il primo biennio dalla Finanziaria 2009 e prolungata fino al 2012 dalla manovra 2010, l'indennità è stata resa strutturale dalla riforma Brunetta, che l'ha introdotta nel Testo unico del pubblico impiego (articolo 47-bis del Dl-

gs 165/2001). L'indennità andrebbe pagata a partire da aprile dell'anno successivo alla scadenza del contratto nazionale di riferimento, ma la sua partenza non è automatica: l'attribuzione deve infatti avvenire «entro i limiti previsti dalla legge finanziaria in sede di definizione delle risorse contrattuali». E qui sta il punto.

Nella sua prima versione la legge di stabilità bloccava per il 2013-2014 sia i rinnovi contrattuali sia l'indennità di vacanza contrattuale, con una previsione che è poi stata espunta per essere trasferita nel Dpr sul tema. Ovvio, quindi, che nella stessa legge non sia stato predisposto alcuno stanziamento per l'indennità, e nemmeno per i rinnovi contrattuali che quindi non possono partire senza risorse. In questo quadro, rimane in vita solo l'indennità che copre la prima vacanza contrattuale, quella del 2010-2012, senza aggiunte per l'ulteriore stallo dei rinnovi.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO
**Pubblico impiego:
non sarà pagata
la vacanza
contrattuale**
Gianni Trovati ▶ pagina 22



Indagati per assenteismo 14 impiegati comunali

Sono 14 gli indagati per una truffa ai danni del Comune di Maletto, in provincia di Catania. I carabinieri della Compagnia di Randazzo hanno notificato le informazioni di garanzia. Accertato che gli indagati, mentre risultavano in servizio, in realtà erano soliti trascorrere le ore d'ufficio nelle rispettive abitazioni, nei fondi agricoli di proprietà, a fare la spesa e ad accompagnare i figli a scuola. Accertata, inoltre, la complicità di alcuni colleghi che si occupavano di strisciare il badge registrando l'uscita dell'assenteista a fine lavoro. Le indagini si sono sviluppate durante le ore lavorative negli anni 2010-2011.





Dopo la lettera congiunta con l'Ance. La protesta dei sindaci continua: tutti in piazza a Roma il 21 marzo

Anci a Monti: Dl per sbloccare 9 miliardi o sforeremo il patto

Eugenio Bruno

Pressing sempre più sostenuto dei sindaci per convincere il Governo a sbloccare 9 miliardi di pagamenti alle imprese. Ventiquattr'ore dopo la lettera siglata a doppia firma con l'Ance, l'Anci torna sul tema dei debiti delle Pa e chiede al premier Mario Monti un decreto a stretto giro. Viceversa sarà sfornamento di massa del patto di stabilità. A deciderlo è stato ieri l'ufficio di presidenza dell'associazione riunito a Roma.

Nel presentare l'iniziativa il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha precisato: «Il nostro non è un ultimatum, ma non c'è molto tempo e a questo punto attendiamo dal Governo risposte utili tra la fine di Pasqua e metà aprile». Dopo quella scadenza, ha aggiunto il primo cittadino di Reggio Emilia, i «Comuni potranno approvare una delibera di giunta che autorizzerà i pagamenti per investimenti e opere e servirà a garantire la coesione sociale ed i servizi essenziali del-

le comunità». Tutto ciò avverrà in una giornata da definire, ribattezzata sin d'ora "Oggi pago".

Nell'invitare l'Esecutivo a sostituire l'austerità «mortale» con una «sobrietà intelligente», Delrio ha ribadito che per sbloccare i pagamenti non c'è bisogno di alcuna autorizzazione di Bruxelles, citando il recente caso iberico: «Se la Spagna ha rinegoziato 27 miliardi non capisco perché non lo possa fare l'Italia che è il Paese europeo con il miglior rapporto deficit/Pil».

Per dare sostanza alla loro minaccia i sindaci hanno anche convocato una manifestazione per il 21 marzo. L'iniziativa pubblica, che si svolgerà alle 11.30 al cinema Capranica di

L'APPELLO

Delrio: facciamo come la Spagna che ha rinegoziato 27 miliardi Affianco ai primi cittadini Confartigiano, Pd e Cgil

Roma, è aperta «alla partecipazione delle parti sociali, dei soggetti istituzionali ed associazioni, nonché di tutte le forze politiche sul tema dello sblocco dei pagamenti e della crescita e dello sviluppo». Forze politiche - hanno auspicato i primi cittadini - che dovranno «assumere in Parlamento una autonoma iniziativa legislativa, affinché le gravi ed impellenti questioni da noi poste trovino immediata approvazione».

In attesa della risposta del Governo, l'appello dei primi cittadini ha già incassato i primi consensi. Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, si è detto pronto a schierarsi a fianco dei Comuni nello sfornamento del patto: «Miliardi che potrebbero essere destinati a investimenti, all'occupazione, al sociale, restano bloccati nelle tesorerie con la scusa che lo chiede la Ue. Mentre, in realtà, l'Europa pretende solo il pareggio di bilancio». A sua volta il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, si è detto pronto a sbloccare 2 mi-

liardi di pagamenti alle imprese.

I Comuni hanno ricevuto inoltre l'ok della Confartigianato, della Cgil e del Pd, come hanno confermato l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano («Si aprano in Italia migliaia di piccoli cantieri per le infrastrutture locali e la messa in sicurezza degli edifici pubblici: da qui ripartono occupazione e consumi») e il deputato Pier Paolo Baretta («Già la prossima settimana il Parlamento inizi i suoi lavori, si riunisca, prenda l'iniziativa e liberi di conseguenza»).

Accanto ai sindaci si sono schierati anche gli architetti: «Non possiamo che condividere le preoccupazioni dei presidenti di Confindustria, Anci e Ance in merito alle pericolose ripercussioni sull'economia delle imprese e sullo stato generale di quella del nostro Paese a causa del perdurare dei ritardi dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione», ha dichiarato Leopold Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori.

Voce fuori dal coro il sindaco di Padova, Flavio Zanonato (Pd), che si è detto non convinto che lo sfornamento del patto sia il rimedio giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti alle imprese Ultimum dell'Anci: un decreto a Pasqua altrimenti via il patto di Stabilità I sindaci: nove miliardi o salta il blocco

ROMA — Scenderanno in piazza nel primo giorno di primavera, a Roma, i sindaci dell'Anci (l'associazione dei Comuni) per richiamare l'attenzione del governo sul mancato sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza dell'organismo guidato dal «primo cittadino» di Reggio Emilia, Graziano Delrio.

Quella di giovedì prossimo sarà un'iniziativa pubblica «aperta alla partecipazione delle parti sociali, dei soggetti istituzionali ed associazioni, nonché di tutte le forze politiche» che hanno a cuore il tema della crescita e dello sviluppo. Accanto all'Anci non mancherà la nutrita delegazione dell'Ance, l'associazione dei costruttori guidata da Paolo Buzzetti, che ogni giorno de-

nuncia il collasso del sistema delle imprese del settore. Ma il richiamo dei sindaci è rivolto a tutte le imprese del sistema confindustriale e alle altre associazioni imprenditoriali, nonché ai sindacati, perché la moria delle imprese si sta traducendo in disoccupazione.

La riunione di ieri è servita anche per dare il via libera a un'iniziativa ben più di rottura che Delrio aveva annunciato domenica dalle pagine del *Corriere della Sera*: lo sfioramento del Patto di stabilità interno da parte dei Comuni, allo scopo di liberare 9 miliardi di crediti ancora non pagati alle imprese, a fronte di circa 20 mila appalti già assegnati. Un atto di rottura delle regole, che sarà espletato da un'ordinanza, di cui l'Anci ha deciso di incaricare i sindaci, con tutte le conseguenze sul piano

della loro responsabilità erariale. Nel tentativo di scongiurare una simile evenienza, ieri l'Anci ha rivolto l'ennesimo appello al governo affinché approvi subito un decreto, autorizzando i pagamenti alle imprese. «Il tempo è scaduto — ha detto il presidente —: attendiamo provvedimenti urgenti. Se non avremo una risposta in tempi rapidissimi, al più tardi tra Pasqua e la prima metà di aprile, provvederemo a autorizzare i pagamenti con atti politici». Una strategia che il vicepresidente dell'Anci, Flavio Zanonato, anche di lui del Pd ma di area «bersaniana» a differenza di Delrio, «renziano», non condivide, ritenendola «controproducente e inattuabile».

Una delegazione dei sindaci, giovedì prossimo, chiederà di essere ricevuta anche alla

Camera: «Il governo può fare subito un decreto, ma noi — ha sottolineato Delrio — ci appelliamo anche al Parlamento a fare una battaglia immediata affinché il governo intervenga». Un richiamo necessario perché il governo Monti si trova in carica solo per l'ordinaria amministrazione e un atto importante, come il decreto richiesto, abbisogna di un'ampia condivisione politica da parte del nuovo Parlamento.

Per il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, l'iniziativa dell'Anci è positiva ma il prossimo governo dovrà intervenire subito per applicare «la compensazione secca, diretta e universale tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali delle imprese verso lo Stato».

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta

Comuni e Province in rivolta "Superare il patto di stabilità"

ROMA — Comuni e Province uniti contro il patto di stabilità. Ieri l'Anci, Associazione dei municipi italiani, ha chiesto al premier Monti di sbloccare con un decreto 9 miliardi di euro, da impegnare in investimenti e per saldare i debiti verso le aziende: «Senza risposte concrete entro aprile - ha detto il presidente Graziano Delrio - inviteremo i Comuni ad autorizzare i pagamenti dovuti». Sforando così il patto di stabilità, vincolo contestato ieri anche dall'Upi, l'Unione delle Province: «Va superato: abbiamo oltre 2 miliardi disponibili da utilizzare per i pagamenti alle imprese», ha detto il presidente Antonio Saitta.



Graziano Delrio



Lo ha deciso l'Anci. I ragionieri dei comuni piemontesi lanciano l'allarme sui conti

Pagamenti, aut aut dei sindaci

Decreto per sbloccare 9 mld o disobbedienza al Patto

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

Un decreto legge che consenta di sbloccare 9 miliardi di euro per pagare le imprese e riprendere a fare investimenti. È questa la richiesta formalizzata ieri dall'Ufficio di presidenza dell'Anci al governo Monti. In caso contrario, entro la prima metà di aprile, l'Anci inviterà tutti i comuni a effettuare i pagamenti utilizzando un modello di delibera di giunta che verrà definito nei prossimi giorni. Il nome della delibera tipo è tutto un programma: si chiamerà «oggi pago» e porterà i comuni a sfiorare inevitabilmente il patto di stabilità. Nel frattempo l'Associazione guidata da **Graziano Delrio** cercherà di raccogliere il maggior consenso possibile dalle associazioni imprenditoriali e dalle parti sociali. E a questo scopo ha organizzato per giovedì prossimo a Roma una manifestazione di sensibilizzazione sul tema dello sblocco dei pagamenti. Nella speranza di coinvolgere anche le forze politiche che siederanno nei due rami del parlamento al lavoro da oggi. «Abbiamo chiesto e ottenuto l'adesione di numerose forze politiche e sociali, che hanno in questi giorni pienamente sposato il nostro appello a sbloccare i pagamenti per salvare l'economia dal completo dissesto», ha spiegato Delrio.

L'obiettivo numero uno è evitare il fallimento delle imprese e far ripartire gli investimenti comunali che dal 2007 al 2011 sono crollati di quasi il 23% anche a causa dei tagli subiti: 6 miliardi e 450 milioni in tre anni. Gli emendamenti a questo tanto auspicato decreto legge correttivo in materia di enti locali sono già pronti. E numerosi. Vanno dalla riforma del Patto (si chiede un

miglioramento degli obiettivi in proporzione al fondo di cassa e ai residui passivi in conto capitale in modo da rendere possibile l'utilizzo delle risorse disponibili) all'Imu (gli enti vorrebbero conservare il gettito degli immobili di categoria D dal 2013 devoluto allo Stato) passando per la Tares e i contratti a termine delle scuole.

Sul nuovo tributo ambientale, l'Anci chiede che venga abolito il termine di luglio 2013 per il pagamento della prima rata. Si tratta infatti, si legge nel dossier di emendamenti messi a punto dall'associazione, di una proroga che rischia di mettere in ginocchio i gestori del servizio di igiene urbana i quali praticamente non incasserebbero nulla per il primo semestre dell'anno.

Mentre per quanto riguarda la scuola, i sindaci chiedono che venga chiarito in modo definitivo che i contratti a termine per assumere i supplenti nelle scuole gestite dai comuni siano esclusi dai limiti previsti dal dlgs n. 368/2001 in modo da garantire la continuità didattica.

L'allarme lanciato dai ragionieri degli enti

Ma non c'è solo il Patto a complicare la vita dei comuni. A denunciare una generale ed insostenibile situazione di incertezza e difficoltà sono i responsabili dei servizi finanziari di dieci grossi municipi piemontesi (Alpignano, Caselle, Collegno, Cuneo, Grugliasco, Moncalieri, Pinerolo, Rivalta di Torino, Rivoli, Venaria Reale), che, in una lettera indirizzata al ministero dell'interno, hanno messo in fila le principali criticità che, allo stato attuale, rendono impossibile non solo l'approvazione dei preventivi 2013, ma financo la chiusura dei consuntivi 2012. Gli stessi ragionieri

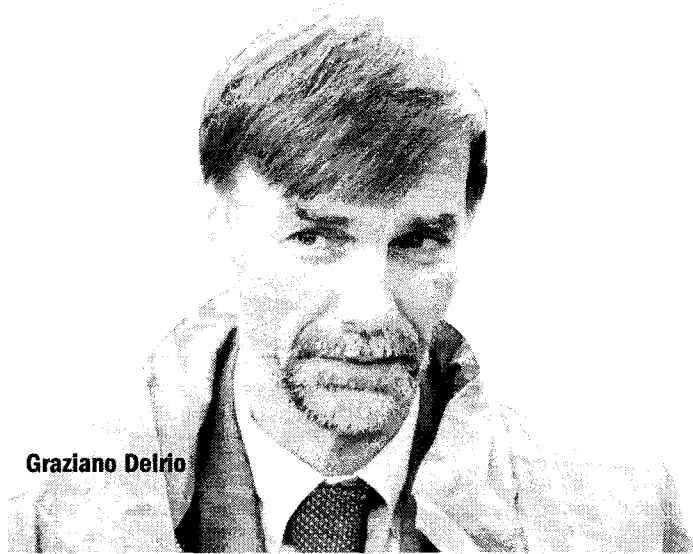
capo avevano già preso carta e penna un anno fa per lanciare un allarme analogo, ma da allora la situazione è ulteriormente peggiorata, anche a causa di una normativa contabile resa ancora più cogente e restrittiva dal dl 174/2012, che ha accresciuto enormemente le loro responsabilità, senza offrire alcuna tutela a chi ricopre tale ruolo. Come si legge nella missiva, molti sono i dati che i comuni ancora attendono per poter redigere bilanci su cui si possa apporre quel parere di regolarità contabile che dovrebbe attestare la «veridicità delle previsioni di entrata e di compatibilità delle previsioni di spesa».

Il primo nodo è legato all'Imu 2012: gli incassi effettivi risultano spesso inferiori alle stime ministeriali, ma sono queste ultime a condizionare le assegnazioni del fondo sperimentale di riequilibrio, il cui esatto ammontare, pertanto, non è ancora noto. I conti, in base all'accordo raggiunto nella Conferenza stato-città il 1° marzo 2012, avrebbero dovuto essere chiusi entro lo scorso mese di febbraio, ma ad oggi ai comuni non è pervenuta alcuna comunicazione ufficiale. Tali incognite si ripercuotono anche sul 2013, giacché il dato del fsr 2012 costituisce la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l 228/2012. Quest'ultima definisce solo i criteri di massima con i quali avverrà la relativa ripartizione, ma nella sostanza ad oggi nessun comune è in grado di sapere se e in quale misura dovrà concorrere ad alimentare il fondo (ver-

sando una quota del gettito Imu), o se viceversa ne sarà beneficiario. Incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012, che per quest'anno valgono 2.250 milioni e che dovranno essere ripartiti sulla base dei consumi

Sio- p e 2011. C'è poi il capitolo Tares. Contabilmente, il principale punto interrogativo riguarda la maggiorazione per i servizi indivisibili. Al riguardo, l'unica certezza è che lo Stato tratterrà 0,30 euro a mq, tagliando di un ulteriore miliardo le spettanze comunali, ma non si sa quali saranno le basi di calcolo e la banca dati a cui attingerà per operare le trattenute sui singoli comuni. Tuttavia, la grana più grossa è legata alla proroga a luglio del termine di pagamento della prima rata, che sta mettendo in ginocchio, oltre che i gestori, anche i comuni, costretti ad erogare anticipazioni per evitare interruzioni del servizio e ricadute occupazionali. A passarsela peggio sono gli enti che, in regime Tia, avevano eternalizzato tutto il ciclo dei rifuti, compresa la riscossione della tariffa, e che ora si trovano impossibilitati ad intervenire, poiché il bilancio assestato 2012, su cui si basa l'esercizio provvisorio 2013, non contempla i necessari stanziamenti. Tale problema, peraltro, è generalizzato: il regime dei dodicesimi, a cui sono costretti i tantissimi comuni ancora in attesa di approvare il nuovo bilancio, si basa, infatti, su cifre (quelle dello scorso anno) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori. In una tale situazione, quindi, ad essere a rischio sono gli equilibri complessivi dei conti comunali.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it



Graziano Delirio



I Comuni in piazza: sbloccare i fondi o muoriamo

www.ecostampa.it

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nove miliardi da sbloccare subito, altrimenti si autorizzeranno tutti i pagamenti rimasti in sospeso. Con uno sfioramento senza precedenti del Patto di stabilità interno. È questa in soldoni la richiesta dell'Anci, che ha indetto per il 21 una manifestazione di protesta a Roma. La questione è quella dell'ormai insostenibile rinvio dei pagamenti per lavori già fatti, che non si possono onorare per non sfiorare i parametri di bilancio, anche nel caso in cui si abbiano le casse piene. Tutti i tentativi per aggredire la montagna di debiti accumulati dalle pubbliche amministrazioni (si parla di circa 40 miliardi complessivi per i soli Comuni) finora sono falliti miseramente. Il sistema dello sconto dei debiti attraverso le banche ha risolto esposizioni per appena 3 milioni: nulla. Intanto le aziende chiudono, i lavoratori perdono il posto, la questione sociale irrompe su una scena già drammatica. E le amministrazioni locali sono in prima linea, come testimoniano gli ultimi episodi di Perugia e di Bari.

I sindaci si riuniranno il 21 al cinema Capranica di Roma. «Abbiamo chiesto e ottenuto - ha spiegato il presidente Anci Graziano Delrio - l'adesione di numerose forze politiche sociali, che hanno in questi giorni pienamente sposato il nostro appello a sbloccare i pagamenti per salvare l'economia dal completo dissesto. Ma ci rivolgiamo anche a tutte le forze politiche in Parlamento perché assumano iniziative legislative che possano portare a soluzione le nostre richieste». Secondo il vertice dell'asso-

ciamento dei Comuni, non ha bisogno di alcuna autorizzazione da Bruxelles: basterebbe un semplice decreto del governo. Del resto «se la Spagna ha rinegoziato 27 miliardi non capisco - continua Delrio - perché non lo possa fare l'Italia che è il Paese con il miglior rapporto deficit/Pil. A noi pare che l'austerità è diventata mortale, chiediamo una sobrietà intelligente». Insomma, la richiesta dell'Anci si lega a doppio filo con la «mission» di Monti in Europa, dove si punta a ottenere maggiori margini di spesa pubblica, in cambio di maggiore trasparenza sul debito accumulato. Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale dell'Associazione, ha parlato di «una scelta dell'Anci molto forte che è un segnale al governo. Come associazione ancora una volta abbiamo preso una decisione totalmente unitaria, i Comuni potrebbero dare una spinta alla crescita ma il patto di stabilità paralizza qualsiasi scelta. Per questo motivo il primo punto in agenda del nuovo governo deve essere la discussione sul patto di stabilità».

LE CIFRE DEI SINDACI

Stando ai numeri forniti dalla stessa associazione oggi ci sarebbero circa 13 miliardi immediatamente utilizzabili (se solo fossero sbloccati) e ben 45 miliardi di residui passivi da poter utilizzare più a lungo termine. Ma tutto resta bloccato per norme miopi e senza alcun senso economico. Gli esempi di una macchina ormai impazzita si sprecano. Che dire, ad esempio, del Comune di Pavia a cui il governo chiede di assicurare una nuova sede del tribunale che accorpi quelle di Vigevano e Vo-

ghera, ma che non può sborsare neanche un euro per farlo? Oppure del rompicafo di Piobbico, un Comune delle Marche, che ha avuto la brillante idea di costruire una palestra per le scuole e per la cittadinanza, sul cui tetto ha installato i pannelli fotovoltaici. Un sistema che ha garantito all'amministrazione buoni incassi, fino al giorno in cui una abbondante nevicata non ha fatto crollare il tetto. Ebbene, l'assicurazione è pronta a rifondere le spese per ristrutturare lo stabile e ripristinare l'installazione. Ma il Comune non può spendere. Il risultato è che molto probabilmente perderà l'assegno dell'assicurazione, non riavrà l'installazione dei pannelli fotovoltaici e la popolazione non potrà più utilizzare la palestra. Un gioco da masochisti. Eppure finora nessuno è riuscito a riscrivere questo patto perverso, ideato da Giulio Tremonti.

La decisione dei Comuni ha incassato il plauso della Cgil, che con Danilo Barbi e Fabrizio Solari condivide le richieste di Delrio. E non solo. A schierarsi a fianco dei sindaci c'è anche Luca Zaia, governatore del Veneto. Dalle Regioni, poi, arriva un'altra richiesta che coinvolge comunque le amministrazioni comunali: il rinvio della Tares al 2014. La richiesta è scritta nero su bianco in una lettera inviata al presidente del Consiglio.

...

Ci sarebbero 13 miliardi immediatamente spendibili, che per ora restano inutilizzati





Ultimatum dei sindaci sul Patto di stabilità

www.ecostampa.it

L'Anci: diamo tempo al governo fino a metà aprile per modificare le norme e sbloccare spese pubbliche per 9 miliardi, se non accadrà nulla disporremo lo stesso i pagamenti

Alvise Fontanella

MESTRE

Sul Patto di stabilità tira aria di rivolta. La regola assurda che impedisce anche alle pubbliche amministrazioni con i bilanci sani di saldare i propri debiti con i fornitori, di erogare pagamenti e di fare gli investimenti programmati, aggrava la crisi e uccide insensatamente le imprese. Anche perché il "patto di stupidità" mica ce l'ha imposto l'Europa: l'Europa esige un tetto nazionale alle spese, è l'Italia che l'ha spalmato male, penalizzando - al solito - gli enti virtuosi con i bilanci in regola e i soldi in cassa e largheggiando sugli spreconi, per pagare i quali i soldi sono sempre pronti, belli e disponibili. E come tante altre volte in Italia, la rivolta parte dai sindaci, i più vicini alla gente: il patto di stabilità deve essere ridotto alla ragione, "ammorbidito" per almeno 9 miliardi da dirottare in investimenti e opere pubbliche, una boccata d'ossigeno per migliaia di imprese, o si sarà costretti a non rispettarlo. «Il nostro non è un ultimatum ma non c'è molto tempo: attendiamo dal governo risposte utili entro metà aprile - intima il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - trascorso questo termine i sindaci approveranno

una delibera di giunta, la delibera "Oggi Pago" che autorizzerà i pagamenti alle imprese per investimenti e opere pubbliche. Il governo ha tutto il tempo per varare un provvedimento», osserva Delrio. E ricorda che la Spagna ha contrattato con la Ue un criterio di calcolo più ragionevole per il suo patto di stabilità: perché non potrebbe farlo anche il governo Monti? «Chiedo a tutte le forze politiche - continua Delrio - di prendere iniziative legislative per risolvere il problema». E l'Anci mette in calendario anche una grande manifestazione, a Roma il 21 marzo, davanti a Montecitorio, per sensibilizzare i nuovi eletti.

Nel Veneto, il governatore Luca Zaia si schiera subito con l'Anci. Lui, del resto, l'aveva detto chiaro da tempo, che sul patto di stabilità servivano gesti di rottura. «Il messaggio dei Comuni è chiaro: il patto di stabilità deve essere sfiorato. E io sono al loro fianco» proclama Zaia: «Sono miliardi che potrebbero essere destinati a investimenti, all'occupazione, al sociale e restano bloccati nelle tesorerie con la scusa che lo chiede la Ue. Mentre, in realtà, l'Europa pretende solo il pareggio di bilancio».

«Così non va - aggiunge il governatore del Veneto -, non possiamo continuare ad assistere ai suicidi dei nostri

imprenditori e allo spegnersi delle nostre economie e dei nostri sistemi produttivi».

«Come abbiamo ribadito ieri col governatore della Lombardia, Roberto Maroni - conclude Zaia -, la Macroregione del Nord sarà lo strumento per, tutti insieme, Comuni, Province e Regioni, dare la sveglia a Roma e riportare sui territori le risorse che ci spettano. Occorre appoggiare i Comuni in questa battaglia che rischia di sfociare in una manifestazione di piazza. Ci voleva poco a prevedere che sarebbe finita così».

I Comuni non sono soli: le Province sono pronte a seguirne l'esempio, spiega il presidente Upi Antonio Saitta, mettendo sul piatto i due miliardi giacenti in cassa e bloccati dal patto di stabilità. Ma tra i sindaci non c'è pieno accordo sulla minaccia di sfiorare il patto di stabilità se questo non verrà riformato: Flavio Zanonato, sindaco di Padova e vicepresidente dell'Anci, condivide le «preoccupazioni dei Comuni e l'appello al governo perché venga incontro alle sacrosante richieste», ma non è convinto che «il rimedio sia la violazione del patto di stabilità» e non condivide «la proposta, per ora solo minacciata, di non rispettarlo». Per Zanonato sarebbe «controproducente e inattuabile».



L'APPELLO I sindaci a Monti: il Patto si può cambiare, lo faccia

Zanonato critico: si agli appelli ma no alla minacciata violazione della legge



LUCA ZAIA
«Io sono al loro fianco, tutti insieme suoneremo la sveglia a Roma»

Il welfare, il caso

Partecipate, conti in rosso settemila senza stipendio

Società pubbliche tra debiti e sprechi, piani di rilancio al palo

Daniela De Crescenzo

Settemila senza stipendio: sono i dipendenti delle società legate alle pubbliche amministrazioni, dai Comuni alle Comunità montane, dai Consorzi di bacino alla Regione, che restano in attesa del via ai progetti di ristrutturazione e che a fine mese non incassano nulla. In molti casi, d'altra parte, non hanno neanche un lavoro da svolgere. Situazioni diverse, che hanno un minimo comune denominatore: si tratta di imprese che, nate all'insegna dell'assistenzialismo, hanno bisogno di dimagrire per poter essere riconvertite, fuse o dismesse. In attesa del decollo dei nuovi progetti, gli enti locali hanno difficoltà a reperire le risorse per pagare le mensilità arretrate. I dipendenti restano in una situazione di sospensione che ovviamente rende ancora più acuta la crisi economica della Campania: chi non incassa non spende e non paga tasse.

Ma le soluzioni non sono a portata di mano anche perché gli amministratori sono obbligati ai tagli: devono assolutamente reperire risorse per mantenere in piedi bilanci che sono sempre più precari ed evitare sprechi che sarebbero sanzionati dalla Corte dei Conti. Alla Regione fanno capo Astir (430 dipendenti senza stipendio da 7 mesi), Arpac multiservizi (230 dipendenti tre mesi arretrati), Isve (8 dipendenti e 7 mesi arretrati) Tess (28 dipendenti 8 mesi arretrati) e Campania Innovazione (73 dipendenti e 3 mesi di arretrati). Dalla Idis che insieme a Campania Ambiente gestisce Città della Scienza dipendono altri 61 lavoratori che non hanno avuto lo stipendio per dieci mesi e che adesso potranno accedere alla

cassa integrazione in deroga. Alle Comunità Montane

Criticità

L'incubo dei controlli della Corte dei conti Nel mirino gli sprechi di gestione

gli emolumenti a Napoli Sociale (426 dipendenti due mesi di arretrati).

Si tenta di affrontare una situazione difficile accompagnando i lavoratori con le politiche sociali. Un'operazione non facile visto il clima incandescente che l'accompagna: i lavoratori temono che la cassa integrazione, quando c'è, possa diventare l'anticamera del licenziamento. Eppure mantenere in piedi le situazioni precedenti sarebbe stato impossibile. Anche perché per molti dipendenti non c'è lavoro possibile all'interno delle aziende create in passato. Quelli della Astir, ad esempio, avrebbero dovuto provvedere alle bonifiche: in realtà la società ha subappaltato gran parte delle commesse e spesso ne hanno beneficiato aziende della camorra. Girare pagina è assolutamente necessario se si vuole sperare di sopravvivere

Gli 884 dipendenti dell'articolazione napoletana del consorzio di bacino sorvegliano le discariche morte e servono due piccolissimi comuni: compiti per i quali sarebbero sufficienti meno di duecento unità. Della Iacorossi si è occupata la corte dei conti che ha disposto numerosi sequestri verso gli amministratori che la gestirono negli anni passati. Ora con Arpac Multiservizi dovrebbero confluire in una nuova azienda che dovrebbe decollare a giugno: il personale, è la proposta della regione, dovrebbero intanto andare in cassa integrazione.

I forestali sono stati pagati per anni

fanno capo i 4300 forestali che non intascano un euro per periodi che vanno dai 3 ai 10 mesi. I consorzi di bacino hanno 2200 lavoratori in situazione precaria. Il Comune di Napoli ha difficoltà a versare

con i soldi versati alle Comunità montane dalla Regione: negli anni passati per trovare i fondi sono stati accesi mutui per centinaia di milioni. Diverso il caso di Napoli Sociale dove i ritardi sono dovuti dalla tipologia aziendale: il 16 per cento del canone mensile versato dal Comune di Napoli è legato alla fornitura di servizi e risente quindi dei ritardi dei pagamenti dell'amministrazione.

Ma gli sprechi e le inefficienze del passato, sottolineano i sindacati, non possono giustificare il mancato pagamento degli stipendi: questo resta un atto gravissimo. «Dopo la crisi dell'apparato produttivo il sistema delle partecipate rappresenta una vera e propria emergenza sociale - sostiene il segretario regionale Cgil, Franco Tavella - Oggi la situazione economica e finanziaria degli enti pubblici non permette commesse e rifinanziamenti. Bisogna procedere subito a una politica di razionalizzazione e di accorpamenti capace di rendere più efficienti le aziende e di produrre economia di scala».

«Noi come Uil abbiamo preteso che ci fosse un piano industriale di rilancio e riorganizzazione delle singole aziende - dice la segretaria regionale Uil, Anna Rea - Ad oggi da parte della Regione abbiamo ricevuto disponibilità e indirizzi generali, ma aspettiamo che questi si concretizzino. Dal Comune da un anno e più che si è insediato De Magistris abbiamo avuto solo annunci». Critica anche la segretaria Cisl, Lina Lucchi: «Ci sono motivi diversi per i quali non vengono pagati gli stipendi. Alcune aziende sono talmente indebitate da diventare ingestibili e su queste ci sono vertenze aperte. Molte partecipate venivano rimpinguate da mutui o da prestiti bancari in violazione delle regole e questo non può

essere più fatto perché le norme prevedono che i debiti possono essere fatti solo per investimenti. Un esempio per tutti, quello della Astir per la quale da due anni stiamo tentando di costruire una soluzione». E i sindacati concordano: bisogna scongiurare la paralisi.

Il caso

Il bubbone del settore rifiuti: stipendi in uscita ma niente attività

Gli organici**430****Astir**

i dipendenti senza stipendio da sette mesi

230**Arpac multiservizi**

i lavoratori hanno tre mesi di stipendi arretrati

8**Isve**

gli impiegati hanno sette mesi di arretrati

28**Tess**

i lavoratori non percepiscono stipendio da otto mesi

73**Campania innovazione**

i dipendenti sono senza retribuzione

da tre mesi

61**Idis**

i lavoratori di Città della Scienza da 10 mesi senza stipendio

4300**Sma**

i forestali non vengono pagati da un periodo che va da 3 a 10 mesi

423**Napoli sociale**

i dipendenti non percepiscono stipendio da due mesi

2200**Cub**

dai tre ai sette mesi le spettanze arretrate di questi dipendenti



www.ecostampa.it

Via Orsini Operai dell'Astir occupano la sede del Pd (NEWFOTOSUD, GIACOMO DI LAURENZIO)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

Crisi/Grecia. Sospese le trattative sulla riduzione dei dipendenti nella pubblica amministrazione

Statali, rottura con la troika

di **Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Lo sguardo dell'establishment europeo è tutto rivolto a Cipro, prossimo Paese probabilmente a essere oggetto di un pacchetto di sostegno finanziario, e di cui si discuterà in un Eurogruppo straordinario proprio oggi qui a Bruxelles. Il caso greco, tuttavia, è tutt'altro che archiviato. La

IL DOSSIER CIPRO

Oggi l'Eurogruppo si riunisce per discutere la ricapitalizzazione da 17 miliardi delle banche cipriote, vicine al collasso

troika ha segnalato ieri miglioramenti economici nel Paese mediterraneo, ma anche un certo numero di ritardi, in particolare nella riforma della funzione pubblica.

«Progressi significativi sono stati compiuti, ma vi sono ancora alcune questioni rimaste aperte», si legge in un comunicato pubblicato ieri. «Ulteriore lavoro tecnico sarà necessario

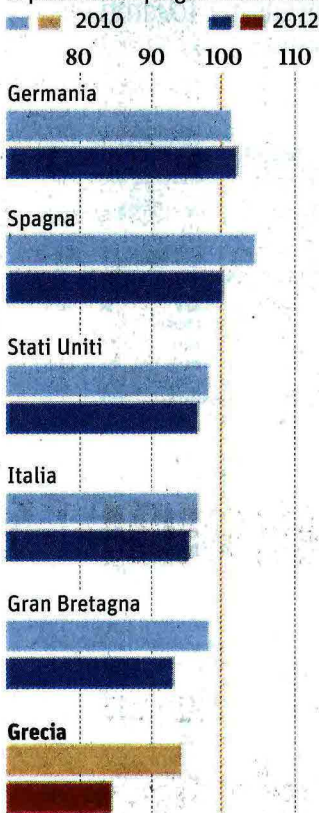
per risolvere questi problemi. La missione prenderà una pausa per completare il lavoro». La Grecia, che ha ricevuto quasi 200 miliardi di euro di prestiti internazionali negli ultimi anni, ha trovato in dicembre un accordo con i suoi creditori per sbloccare 50 miliardi di aiuti.

La situazione in Grecia sta migliorando. L'economia rischia di contrarsi ancora nel 2013, del 4,5% secondo le ultime previsioni ufficiali, e la disoccupazione rimane elevata - nel quarto trimestre del 2012 è stata del 26%, pur in leggero calo in dicembre. Vi sono però anche segnali positivi: l'aumento dell'export e il ritorno di capitali. Per ricevere nuovi aiuti, il governo Samaras deve precisare settore per settore i tagli previsti nella pubblica amministrazione.

Ieri il ministro delle Finanze greco Yannis Stournaras si è detto comunque fiducioso che il Paese potrà ricevere la tranche di 2,8 miliardi di euro prevista questo mese. La presa di posizione della Commissione europea, del Fondo monetario internazionale, della Banca centrale europea è giunta nel giorno in cui i 27 capi di stato e di

I tagli di Atene

Il pubblico impiego. 2008=100



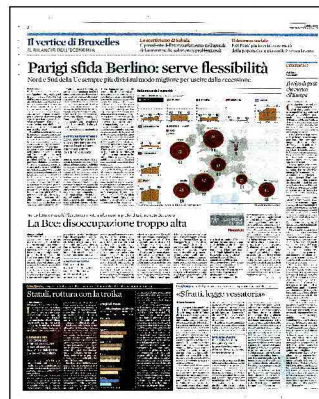
Fonte: The Economist

governo dell'Unione si riunivano qui a Bruxelles per un vertice di due giorni mentre crescono le critiche contro la strategia economica europea.

Un altro Paese mediterraneo è all'ordine del giorno: Cipro sarà oggetto di una riunione straordinaria dei ministri delle Finanze della zona euro questo pomeriggio. In gioco è la ricapitalizzazione delle banche, vicine al collasso, per un totale di circa 17 miliardi di euro. L'Fmi vuole evitare che gli aiuti rendano insostenibile il debito pubblico cipriota. Si discute quindi della possibilità di chiedere ai depositanti di assumersi una perdita per diminuire l'ammontare del pacchetto di aiuti.

Molti Paesi europei sono contrari per paura di creare nuove incertezze tra gli investitori. Altri invece sono attirati da questa possibilità per giustificare ai propri cittadini aiuti a un settore bancario accusato di riciclaggio di denaro sporco. Si discute anche di una riforma di un sistema fiscale non sufficientemente trasparente. Stamani è prevista una riunione dei Tesori nazionali: deve servire «ad allineare le posizioni della Ue e dell'Fmi. Ma non sono ottimista» diceva ieri un diplomatico. Altri erano più possibilisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Golden rule

«Investimenti produttivi fuori dal calcolo del debito per i Paesi in regola con il deficit»

Gli schieramenti

Con il premier italiano sono Francia, Spagna e Lussemburgo, contraria la Germania

Monti: ora meno vincoli sul bilancio

Nella lettera a Van Rompuy e ai 26 leader anche la proposta per sbloccare i debiti Pa

Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Preoccupazione»: dopo quattordici mesi di ritrovata credibilità, sarebbe questo il sentimento prevalente tra i leader del Ppe e i capi di Stato e di Governo europei per le posizioni espresse da Beppe Grillo sull'Unione europea e sull'euro. Ma, nel frattempo e in attesa di un nuovo Governo, è toccato al premier in carica per gli affari correnti, Mario Monti, spiegare ai partner europei nei tre appuntamenti di ieri a Bruxel-

LE PREOCCUPAZIONI SU GRILLO

Il capo del Governo ha dovuto spiegare ai partner europei e al Ppe che l'Italia non lascerà mai l'euro e resterà ancorata nel vagone di testa della Ue

les (Ppe, Consiglio Ue ed Eurogruppo) che l'Italia non abbandonerà mai l'euro e resterà solidamente ancorata nel vagone di testa dell'Unione.

Difficile dire se Monti abbia fugato proprio tutti gli interrogativi che i leader Ue gli hanno manifestato a cominciare dalla cancelliera tedesca Angela Merkel al presidente francese, Francois Hollande al premier

lussemburghese, Jean Claude Juncker. Lui, il professore, accompagnato dal fido Enzo Moavero (che ha tentato senza successo l'approdo in Parlamento) ha utilizzato la sua ultima partecipazione a un vertice Ue per riaffermare la linea italiana che, insieme a Francia e Spagna, sollecita maggiore equilibrio tra «fiscal consolidation» e misure a favore di crescita e occupazione, utilizzo di adeguati «margini di flessibilità» per scomputare gli «investimenti produttivi» dal calcolo del debito (la famosa "golden rule" che dovrebbe valere per i Paesi con un deficit sotto il 3% del Pil) e una soluzione per il ritardo nei pagamenti della Pa. Tutte richieste che Monti ha messo nero su bianco in una lettera al presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e agli altri 26 capi di Stato e di governo europei.

Il solito linguaggio ambiguo dei comunicati finali del Consiglio avrebbe soddisfatto, alla fine, il premier italiano date anche per scontate le forti resistenze tedesche ad ammorbidire in qualunque modo il rigore fiscale soprattutto da qui alle prossime elezioni di settembre.

Secondo Monti i 14 mesi al Governo non sono trascorsi invano: «anche in futuro - ha spiegato il premier uscente - sare-

mo ascoltati perché l'Italia ha dimostrato nei fatti una straordinaria fiducia nell'Europa». Monti ha invitato i suoi colleghi europei a una «riflessione più generale» sull'Italia discutendone «con rispetto e attenzione» perché si tratta di un Paese che non ha dovuto chiedere l'aiuto dell'Eurozona e del Fondo monetario, che ha messo in sicurezza i conti pubblici confermando il pareggio anticipato al 2013 e avviato riforme strutturali. Un Paese dunque che merita di vedersi riconosciuta quella «flessibilità per la disciplina di bilancio» e la piena attuazione del «patto per la crescita».

Ma il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha lanciato l'allarme nel suo intervento di apertura al Consiglio Ue: «non bisogna sottovalutare le implicazioni del risultato delle elezioni italiane - ha detto solo due settimane fa, il governo del primo ministro Mario Monti ha perso le elezioni in Italia mentre il Parlamento europeo era unanime nell'auspicare il successo di Mario Monti nel suo tentativo di ripristinare la fiducia nell'Italia e nell'economia italiana». Più ottimista il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, secondo il quale «il buon senso prevarrà» in Italia e, dopo «l'ec-

cellente lavoro» degli ultimi mesi il Paese «continuerà a lavorare nella direzione di una crescita più forte e di finanze pubbliche più sane». Anche il premier finlandese, Jyrki Katainen, ha apprezzato la «medicina del governo Monti che, pur essendo estremamente sgradevole ha funzionato riuscendo a stabilizzare il Paese». Anche la Finlandia all'inizio degli anni '90, ha ag-

giunto, era in una situazione simile al Portogallo, e «noi abbiamo fatto le stesse cose».

I dubbi sulla tenuta europea dell'Italia restano comunque forti. Per uno dei vicepresidenti del Ppe, il portoghese Mario David, «Grillo non potrà che aumentare i consensi se in Italia si tornerà a votare fra tre-quattro mesi». E il leader Udc, Pierferdinando Casini, ha confermato che per Grillo in Europa c'è «preoccupazione». Dall'Italia, nelle stesse ore, toccava a Pierluigi Bersani difendere la credibilità europea dell'Italia. «Che qualcuno dica che siamo già fuori dall'euro, e lo dica a un giornale tedesco - ha precisato Bersani - non è il massimo delle trovate perché vuol dire che andiamo nel Mediterraneo con della carta straccia in tasca, con un disastro di proporzioni cosmiche per questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL "NO" AL BILANCIO

La bocciatura di Strasburgo

■ La plenaria del Parlamento Ue ha deciso due giorni fa di «respingere» l'accordo sul "Quadro finanziario pluriennale 2014-2020" trovato dai leader nel vertice-maratona di febbraio, quando Cameron e Merkel più i rigoristi avevano imposto tagli da 100 miliardi sforbiciando le spese sugli investimenti innovativi e privilegiando le tradizionali risorse per i fondi di coesione e la politica agricola

La richiesta sul deficit

■ Gli eurodeputati italiani sostengono il premier uscente Mario Monti per il riconoscimento della sua vecchia idea della "golden rule" (investimenti produttivi fuori dal computo del deficit pubblico ai fini del Patto di Stabilità e delle sue sanzioni) visto che l'Italia con un deficit/Pil sotto il 3% in primavera potrebbe uscire dalla procedura d'infrazione prevista dai Trattati

Pagamento dei debiti Pa

■ Componenti della delegazione italiana del Ppe hanno insistito con Monti affinché dallo scorporo dal Patto di stabilità delle spese finalizzate a realizzare investimenti si aggiungano anche i rimborsi dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei fornitori: «i provvedimenti già varati per ridurre i debiti pubblici, contenendo la spesa, non bastano per uscire dalla crisi»

SPIEGEL ONLINE



Grillo «pericolo europeo»

■ «Grillo è l'uomo più pericoloso d'Europa». Questo il titolo con cui l'edizione on line di «Der Spiegel» pubblica un fondo del suo columnist Jan Fleischhauer. Il leader del M5S viene «visto anche in Germania come una speranza, ma il suo antiparlamentarismo è antidemocratico»



Missione a Bruxelles. Il presidente del Consiglio, Mario Monti



IL VERTICE DI BRUXELLES Scontro tra Francia e Germania sul rigore - Hollande: la priorità è la crescita, troppa rigidità crea disoccupazione

Monti alla Ue: flessibilità sui bilanci

Lettera a Van Rompuy: investimenti fuori dal deficit - Resta l'allarme sui pagamenti Pa

■ Al vertice dei leader Ue ieri sera a Bruxelles evidente la frattura tra il Nord europeo guidato dalla Germania, che insiste sul rigore, e il Sud che vuole privilegiare il rilancio. Per il presidente francese François Hollande «troppa rigidità significa troppa disoccupazione, la crescita è la

priorità». Il premier Mario Monti in una lettera al presidente Ue Herman Van Rompuy chiede più flessibilità di bilancio (con lo scomputo degli investimenti produttivi dal calcolo del debito) e soluzioni per sbloccare i pagamenti della Pa.

Servizi ► pagine 2 e 3



La lettera al governo. Nuovo richiamo del vicepresidente della Commissione sul decreto che fissa il limite di 30 giorni

Tajani a Passera: pagamenti Pa, troppe deroghe

**Marzio Bartoloni
Carmine Fotina**
ROMA

Tajani insiste: il decreto italiano che recepisce la direttiva europea sui tempi di pagamento va corretto.

Quella del vicepresidente della Commissione europea responsabile per l'industria è la seconda lettera inviata al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera: nella prima, a dicembre, si chiedeva tra l'altro di chiarire che le nuove regole si applicassero anche al settore dei lavori pubblici. Un punto sul quale lo Sviluppo economico ha risposto a fine gennaio con una dettagliata circolare che ha incluso anche l'edilizia. Nessuna risposta era invece arrivata sull'altro aspetto critico: quello della mini-deroga prevista dalle norme italiane (il Dlgs 192/2012) che consente nei fatti a tutte le Pa, e non solo ad Asl e ospedali, di pagare a 60 giorni (anziché 30) quando sia «giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure - questa l'anoma-

lia segnalata da Tajani -, «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Una eccessiva estensione delle regole Ue - la direttiva 7/2011 consente la deroga a 60 giorni solo per la «natura particolare» del contratto - che va cassata perché rischia di diventare una scappatoia troppo facile: l'appiglio delle «circostanze esistenti» del decreto italiano non solo va oltre il dettato della direttiva - scrive Tajani -, presenta «un carattere vago e c'è il rischio che il pagamento a due mesi per la Pa diventi «la regola piuttosto che un'eccezione». Infine, vengono chieste altre due modifiche: chiarire meglio l'obbligo per lo Stato italiano «di assicurare la piena trasparenza dei diritti e degli obblighi previsti dalla direttiva» e inserire accanto alle «clausole gravemente inique» anche le «prassi» che i debitori spesso utilizzano per aggirare i tempi stretti di pagamento o la scure degli interessi. In più occasioni Tajani ha ricordato che il tempo per recepire in modo corretto la direttiva

scade il 16 marzo (domani), ma l'Italia avrebbe comunque un margine di tempo per mettersi in regola ed evitare la procedura d'infrazione. Dal ministero di Passera filtra tranquillità sulle modalità con le quali è stato scritto il decreto e ad ogni modo si sta studiando una nuova circolare interpretativa per esemplificare e chiarire l'applicazione di eventuali deroghe ai 30 giorni.

Il decreto che è ancora sotto i riflettori della Ue regola i tempi di pagamenti a partire dal 1° gennaio 2013. Per quanto riguarda invece i pagamenti pregressi i problemi come noto sono diversi: di contabilizzazione ai fini del debito pubblico e di natura tecnica. Il primo bilancio è ampiamente inferiore alle attese, sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti gestita dalla Consip le Pa si registrano con il contagocce e le parti in causa si rimpallano le responsabilità.

Come anticipato dal Sole 24 Ore l'Abi ha messo in rilievo come le banche allo stato non possano avere certezze sui crediti. Nel mirino i ritardi di collega-

mento tra la piattaforma e il sistema bancario, dovuti - secondo la stessa Abi - ai ritardi della Consip che solo il 20 febbraio ha inviato al consorzio Cbi (Customer to business interaction) «le informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori». Secca la replica della Consip che, anzi, ribalta le critiche: «Nessun ritardo attribuibile a noi. Il passaggio dal collaudo all'operatività della connessione piattaforma Cbi è avvenuto il 2 febbraio in quanto il "certificato digitale di sicurezza", richiesto da Consip già il 23 novembre, è stato rilasciato da Cbi solo il 23 gennaio». Le ulteriori informazioni richieste dal consorzio-banche a Consip «sono relative a tecnicità definite da Cbi stessa non essenziali per il funzionamento del collegamento».

Ciò che è certo, per il momento, è che le imprese sembrano finite in un pantano, anche perché con l'entrata in funzione della piattaforma per le certificazioni (nonostante i problemi di cui sopra) non è più possibile richiedere la certificazione cartacea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SITUAZIONE DI STALLO

Lo Sviluppo studia una circolare interpretativa
Caos sulla piattaforma per le certificazioni: da banche e Consip critiche reciproche

LETTERA A PASSERA

Tajani: troppe deroghe sui pagamenti l'Italia applica male la direttiva europea

Marzio Bartoloni e Carmine Fotina ▶ pagina 3





IN MUNICIPIO

La nomina dei responsabili anticorruzione

■ La nomina del **responsabile anti-corruzione** spetta direttamente al sindaco in qualità di «organo di indirizzo politico amministrativo»; i Comuni, però, possono intervenire sul punto esercitando la propria «autonomia normativa e organizzativa», e affidare questo compito alla Giunta o al consiglio.

L'indicazione arriva dalla Civit, la Commissione di valutazione delle Pa: le nomine rappresentano la prima scadenza, immediata, nel piano applicativo delle **norme anti-corruzione**, che entro il 31 marzo devono giungere anche al varo del piano da parte di ogni amministrazione pubblica.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi ladri del Welfare sussidi ai morti e meno tasse con le carte taroccate dei Caf

All'Inps 60 mila pratiche sospette, boom nelle regioni del Sud

**ROBERTO MANIA
FABIO TONACCI**

ROMA — Quasitrentamila morti chiedono ancora i sussidi sociali. Cinquecento sanissimi vivi vogliono dallo Stato rimborsi per spese mediche che non hanno mai sostenuto. E poi c'è quella pletera di famiglie benestanti che, non si sa come, riesce a mettere i figli all'asilo nido o a pagare meno tasse universitarie, nonostante il parco di SUV e redditi reali a cinque zeri. Tutti ladri di welfare. Tutti che usano lo stesso grimaldello, il modellino Isee, e la stessa base, i Centri di assistenza fiscale. In Italia ce ne sono dovunque (83 sono quelli convenzionati con l'Inps), costituiti soprattutto dai sindacati, confederali e autonomi, e dalle associazioni degli artigiani. In questi uffici, tra persone in attesa, pc, luci al neon e scatoloni di carte, viene compilato ogni anno il 95 per cento delle dichiarazioni. Una pila da 15 milioni di pratiche. E dunque, secondo le ultime due relazioni dell'audit interno dell'Inps trasmesse alla Procura di Roma, ce ne sarebbero almeno 60 mila taroccate. Moduli truffaldini, con redditi autocertificati e verificati dai dipendenti Caf di molto inferiori a quelli reali, buoni per accedere alle agevolazioni previste per chi è in difficoltà economica. Ma come funzionano le truffe? Perché è possibile presentare domande false?

AFFARE DI FAMIGLIA

A Napoli l'operazione "Parafiscalia" condotta dagli uomini del Primo nucleo della Guardia di Finanza, che proprio un mese fa ha portato alla condanna in primo grado di sette persone (alcune per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale), ha scoperto una realtà che era sotto gli occhi di tutti, e da tutti a lungo taciuta. Attorno alla figura di Gaetano Bosco,

57 anni, e di sua nipote Giuseppina, 32 anni, condannati a cinque anni e quattro mesi di carcere, era nato un Caf illegale e immaginario, che ha permesso a 700 persone di ottenere rimborsi per prestazioni mediche mai erogate. «I contribuenti infedeli — sintetizza un investigatore — si sono garantiti così una quattordicesima abusiva per tre anni».

I due complici, con l'aiuto di altri familiari e di un avvocato, stampavano fatture sanitarie fasulle, intestandole alle cliniche napoletane "Mediterranea" e "Villa del Sole", inconsapevoli di che cosa stava accadendo. Ne hanno contraffatte per un controvalore di 15 milioni di euro. I documenti venivano allegati alle dichiarazioni dei redditi 730 e poi spediti a due Caf convenzionati, "Acai dipendenti e pensionati srl" con sede a Roma (600 pratiche), e al "Fenapi per dipendenti e pensionati - Federazione nazionale autonoma piccoli imprenditori" (100 pratiche). «Solo il primo centro — scrivono i pm nell'ordinanza di custodia cautelare — ha richiesto l'esibizione della documentazione». L'altro, il Fenapi, secondo la Procura non aveva nemmeno fatto il controllo preventivo sulla modulatoria. Un trucchetto che ha generato dal nulla indebite detrazioni d'imposta e rimborsi per 2,7 milioni di euro. La metà dei quali finita a Gaetano Bosco. La stecca per il gruppo.

Un *modus operandi* basilare, beffardo nella sua semplicità. «Eppure è così — spiega una fonte qualificata della Finanza — il modello unico Isee è di fatto un'autodichiarazione, su cui vengono indicate le somme per cui si chiedono deduzioni e detrazioni d'imposta. Non c'è tracciabilità delle spese mediche. L'evasione può esse-

re scoperta solo se si finisce nelle verifiche a campione dell'Agenzia delle Entrate». È per questo che sulla scia dell'inchiesta "Parafiscalia" ne è nata un'altra ad ampio raggio sui Caf napoletani, su cui c'è il massimo riserbo.

La Campania non è un caso isolato. A Roma il Nucleo tributario sta ancora raccogliendo tutte le 40.000 dichiarazioni sostitutive la cui regolarità è stata messa in dubbio dall'Inps. Al momento è aperto un fascicolo contro ignoti. L'indagine coinvolge 35 Caf di Roma e provincia e sta portando alla luce modelli Isee con dati fasulli, casi di persone che si sono presentate a più sportelli inoltrando più volte la stessa dichiarazione, prestazioni sanitarie inesistenti. I Finanziari sospettano l'esistenza, al di là degli errori formali, di forme ben strutturate di collusione tra i contribuenti e alcuni impiegati dei Caf. Lo pensano anche all'Inps. Sono solo le famiglie coinvolte a guadagnare con i modelli Isee truccati? Oppure ci perdiamo tutti?

BUSINESS DA CENTINAIA DI MILIONI

A scoprire che qualcosa non funzionava sono stati un anno fa gli ispettori dell'Istituto previdenziale. Anche con una buona dose di casualità perché uno di loro si è ritrovato nell'elenco dei contribuenti che avevano presentato una dichiarazione Isee senza che l'avesse mai fatto. Da allora sono state passate al setaccio le dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) relative a 21 milioni di persone presentate nel triennio 2008-2010 ai Caf. Un vero business, costruito sulle lacune della Pubblica Amministrazione. Perché lo Stato non è in grado di fare alcuni servizi e allora li affida, dopo una convenzione, a soggetti privati, sindacati, as-

sociazioni di imprese e di professionisti. E un'attività che può finire per snaturare la funzione delle confederazioni sindacali: il servizio (ben retribuito dallo Stato) permette anche una nuova comoda strada al proselitismo, al posto della tradizionale tutela dei lavoratori. Nel 2012 — sono ancora stime — l'Inps ha versato ai Caf più di 161 milioni di euro per le pratiche seguite. Una cifra che nell'arco di quinquennio è rad-

una parte è vero che i Caf hanno progressivamente rafforzato le proprie competenze tecniche, ma dall'altro le convenzioni incentivano il ricorso agli uffici delle amministrazioni locali. Di certo è interessante notare che nelle regioni del Nord c'è ancora una quota intorno al 10 per cento di pratiche che non passa dai Caf (erano il 30 per cento nel 2002), mentre quella percentuale precipita intorno al 2 (era il 10 per cento nel 2002) nell'Italia meridionale.

doppiata. Per i soli modellini Isee, versava ai Caf 86 milioni nel 2008, passati a 102 nel 2009 fino a oltre 110 milioni dal 2010 in poi.

LE DOMANDE DEI MORTI

Dunque ci sono quasi trentamila persone decedute che sembrano non aver mai rinunciato alle prestazioni del welfare. Presentano le domande e lo fanno pure più volte nel corso dell'anno. Morti residenti all'estero che resuscitano apposta per firmare i modelli Isee e che — davvero curioso — sono nati quasi tutti nelle province di Catanzaro e Vibo Valentia. Per queste pratiche l'Inps ha versato ai Caf tre milioni di euro. Ma è solo l'ultima delle stranezze.

Ad esempio è singolare che in Campania, Calabria e Sicilia si concentri il 60 per cento di tutte le dichiarazioni presentate, nonostante in quelle regioni sia residente solo un terzo della popolazione nazionale. E due terzi delle 60 mila pratiche sotto inchiesta, per cui l'Inps ha erogato tre milioni di euro di rimborsi, arriva proprio dai Caf di queste regioni. Il lavoro dei magistrati di Roma è solo agli inizi, ma c'è chi si è già autodenunciato. Il centro "Lavoro e fisco srl" ha ammesso di aver compilato cinquemila dichiarazioni false nel periodo compreso tra l'ultimo trimestre del 2011 e il primo del 2012, restituendo allo Stato oltre 50 mila euro.

A parte le dichiarazioni presentate da persone morte o da nuclei familiari nei quali viene ancora conteggiato il componente deceduto, gli ispettori dell'ente previdenziale hanno accertato, attraverso l'incrocio dei dati, anomalie davvero smaccate. Perché ci sono Caf che hanno presentato in uno stesso giorno più dichiarazioni (fino addirittura a 18) relative a uno stesso soggetto, facendo riferimento però ad anni differenti così da determinare indicatori Isee diversi. Più sono le pratiche inoltrate, più soldi arrivano. Perché si è arrivati a questo punto? E perché le inefficienze della Pubblica Amministrazione devono pagarle due volte i cittadini?

IL SILENZIO DI MONTI

In uno dei rapporti dell'audit interno all'Inps, l'ex generale delle Fiamme Gialle Flavio Marica, capo della Direzione di controllo, ammette: «Quello che è successo non è di facile interpretazione». Perché da

Qualche mese fa le cose potevano cambiare. Dopo un'altra trattativa, il primo giugno dello scorso anno il presidente dell'ente, Antonio Mastrapasqua, scrive una lettera al premier Mario Monti e al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, chiedendoloro un parere e ricordando che l'Inps e i Comuni potrebbero «svolgere le medesime attività attraverso le proprie sedi con un notevole risparmio in termini di spesa pubblica, in ossequio all'ulteriore principio di economicità vigente in tema di affidamento di servizi pubblici». Mastrapasqua è forte di un dato: fino al 2002 la quota di pratiche gestite dai Comuni e da altri enti andava oltre il 15 per cento, contro l'attuale 4-5 per cento. Ma la lettera è rimasta senza risposta, e a fine anno è stata confermata la convenzione tra Caf e Inps, solo leggermente ritoccata. Potenza delle lobby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli uffici pubblici

Come mai si è arrivati fino a questo punto? E perché i cittadini pagano le gravi inefficienze della nostra Pubblica Amministrazione?

Le famiglie coinvolte

In questa partita, lucrano solo le famiglie coinvolte nelle indebite appropriazioni? Oppure siamo tutti noi a perdere qualcosa?

Le domande false

Come funzionano le truffe dei furbetti? E come è possibile presentare domande completamente inattendibili?

RE LE INCHIESTE

APPROFONDIMENTI

Testi, dati e approfondimenti sulle truffe perpetrate attraverso i Caf sono disponibili sul sito "RE-Le inchieste"

Finti modelli Isee per le truffe

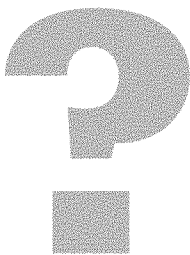
A Napoli 700 persone ricevono rimborsi medici non dovuti mentre a Roma la Finanza scandaglia i modelli Isee

Suv in garage, ma non pagano l'asilo

Guidano il fuoristrada e hanno redditi reali a cinque zeri ma non vogliono pagare retta dell'asilo e tasse universitarie

Ai Centri di assistenza 161 milioni

Nel 2012 l'Istituto di previdenza ha versato un assegno da 161 milioni ai Centri di assistenza, alcuni dei quali fasulli



Inchiesta italiana



83
Caf
convenzionati

Milioni di euro versati dall'Inps ai Caf



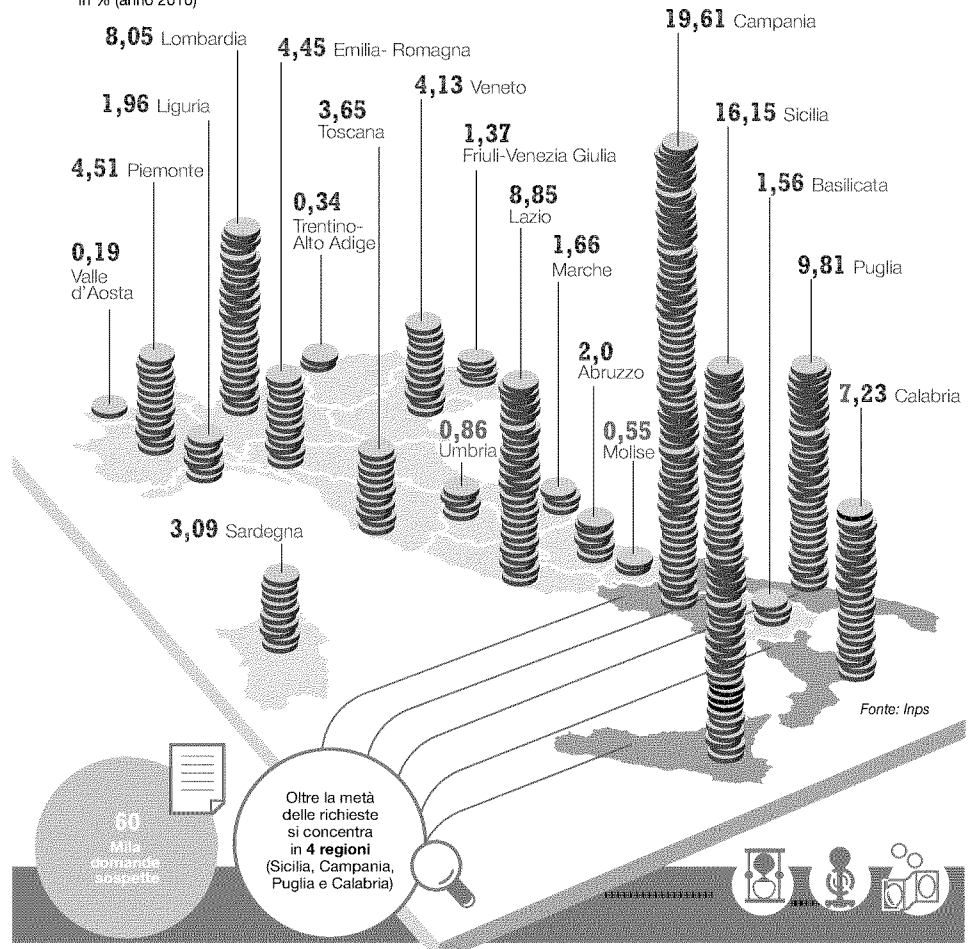
161
Milioni
nel 2012

110,3
Milioni
nel 2010

102,1
Milioni
nel 2009

85,9
Milioni
nel 2008

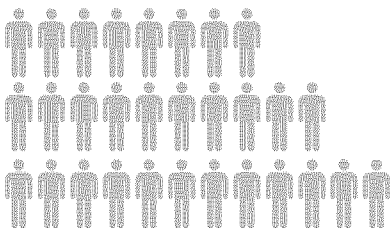
Le richieste di prestazioni sociali presentate ai Caf, per Regione
in % (anno 2010)



60
Mila
domande
sospette

Oltre la metà delle richieste si concentra in **4 regioni** (Sicilia, Campania, Puglia e Calabria)

PER SAPERNE DI PIU'
www.gdf.gov.it
espresso.repubblica.it



30
Mila morti che continuano a "chiedere" prestazioni sociali



Al Ministro dell'Economia e delle Finanze
Prof. Mario Monti
Al Ministro del Lavoro e delle Politiche
Sociali
Prof.ssa Elsa Fornero

RISERVATA

Oggetto: Proposte di determinazione riguardanti gli schemi di convenzione tra l'INPS ed i soggetti compresi tra quelli abilitati all'assistenza fiscale (CAF).

Si fa riferimento alle allegiate proposte di determinazione (all. nn. 1, 2 e 3), concernenti l'approvazione di schemi di convenzione per la raccolta e la trasmissione dei dati e delle informazioni rilevanti ai fini della certificazione ISEE (c.d. "Convenzione ISEE"), del riconoscimento delle prestazioni agevolate legate al reddito (c.d. "Convenzione RED"), delle indennità di accompagnamento, di assegno mensile di assistenza e di pensione o accompagnamento, di assegno (c.d. "Convenzione (INVCIV-AS-PS") per una spesa complessiva, a carico dell'INPS, stimata in oltre 161 milioni di Euro per il solo anno 2012.

In proposito, merita sottolineare preliminarmente che tali schemi sono pervenuti, da ultimo, allo scrivente rispettivamente in data 6 aprile (nn. 353 e 561) e 20 aprile u.s.s. (n. 708), all'esito di un complesso iter istruttorio che ha portato, anche sulla base delle osservazioni svolte dagli organismi di controllo (Collegio dei Sindaci e Magistrato della Corte dei Conti delegato al controllo dell'Ente), al progressivo perfezionamento degli stessi, allo scopo di conseguire la massima tutela possibile dell'interesse pubblico.

Ciò nondimeno, gli stessi non sono stati ancora formalizzati, permanendo elementi di perplessità in ordine alla possibilità di procedere all'adozione dei relativi provvedimenti di approvazione ed alla conseguente sottoscrizione delle annesse convenzioni, sulla base delle considerazioni che di seguito si riassumono.

0144 8996
via C.A. 2 Giustin, 23

Mastrapasqua a Monti "Coinvolgere i Comuni"

In una lettera inviata, il primo giugno dello scorso anno, al premier Monti e al ministro del Lavoro Elsa Fornero, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua (in foto) solleva dubbi sulle convenzioni ai Caf



Così le truffe



TANTE DOMANDE

Per ottenere il rimborso dall'Inps, il Caf presenta più domande per uno stesso nucleo familiare



REDDITI DIVERSI

"Anomala" anche la presentazione di più domande con riferimento a redditi diversi da parte di uno stesso soggetto



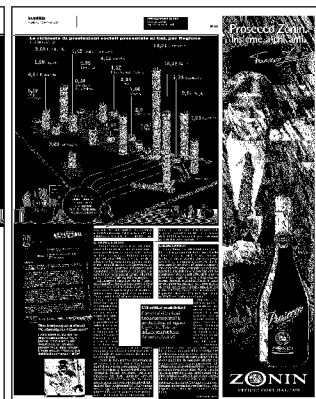
DUE CAF

C'è chi ha presentato due domande, nello stesso giorno, a due Centri di assistenza distinti



STESSO ANNO

C'è chi ha presentato più domande nello stesso anno facendo riferimento a redditi diversi



IL PUNTO

La casta che ingessa l'Italia è quella dei superburocrati

DI **SERGIO LUCIANO**

La distanza siderale che separa i grillini dalla possibilità di incidere nel sistema-Paese, e che separa purtroppo anche l'Italia dalla possibilità di salvarsi con le sue forze, risiede in quel dato di un paio di giorni fa, diffuso dal ministro uscente Piero Giarda, uno dei pochi del cosiddetto governo dei tecnici (in realtà, governo dei teorici) a capirci qualcosa di pubblica amministrazione: ha detto Giarda che occorreranno ancora 5 anni da oggi solo per attuare le leggi fatte in un anno dal governo Monti, serviranno ancora 227 provvedimenti attuativi, dopo che altrettanti ne sono stati fatti. E tutto questo all'unico scopo di trasformare da chiacchiere in fatti concreti le leggi, discutibili, fatte in un anno!

Che cosa vuol dire questa sbalorditiva affermazione di Giarda, che cosa implica? Vuol dire e implica che il Paese è ingessato. Paralizzato. E che la paralisi del Paese è colpa della sua burocrazia

decotta. Una specie di cancro che affligge la pubblica amministrazione, e blocca lo Stato. La madre di tutte le riforme consisterebbe nell'eliminazione, per carità, niente di cruento, basterebbe licenziare qualche migliaio

*Sono loro
che vanificano
ogni tentativo
di cambiamento*

di dirigenti, dei responsabili di tutto ciò. Ma attenzione: è questa la vera casta, mai tanto prosperata come sotto il governo Monti. Se li conosci li eviti, o almeno li contieni. Se non li conosci e se pensi di dirigerli, ti fagocitano. Un tipo come la Fornero, per capirci, pur con la migliore fede possibile, è un frollino nel loro latte. Guardano alle direttive politiche come Conan il Barbaro guarda alle legioni romane. Ogni nuova legge si stratifica sulle vecchie, che la vanificano. Già soltanto capire i rimandi dalle nuove alle vecchie diventa difficile

come decifrare le stele di Rosetta. Altro che «casta» degli eletti: questi superburocrati non sono eletti, sono assunti, a stipendi stellari, il «top» della pubblica amministrazione. E chi li smuove. È a questa genia che si devono le tragicommedie continue che il Palazzo sforna, come quella dell'ok del ministero della Cultura al Ponte sullo Stretto che arriva quando la pratica è stata ormai archiviata dalla politica...

I grillini citati all'inizio c'entrano eccome con questa polemica, perché è chiaro che contro la superburocrazia di Stato, il loro formalismo immanentista, il loro saper simulare cambiamenti che sono in realtà ribadimenti del vecchio, soltanto degli esperti di pari maliziosa competenza possono attuare una qualche strategia, sempre che vogliano. Ma se non c'erano esperti del genere nel governo dei tecnici, come potranno mai trovarsi tra gli sprovveduti «parvenus» della piccola società civile dei Cinquestelle?

—© Riproduzione riservata—





Soffocate dai crediti

Lo Stato deve tra i 70 e i 150 miliardi di arretrati a fornitori privati. Ma continua a non pagare. Così le aziende falliscono

DI STEFANO LIVADIOTTI

Spagna batte Italia novemila a uno. È il tragico risultato del confronto virtuale tra i governi di Madrid e Roma, impegnati a far rientrare i propri imprenditori privati dei crediti commerciali vantati nei confronti delle rispettive pubbliche amministrazioni. La Spagna in soli cinque mesi è riuscita a restituire 27 miliardi di euro alle aziende fornitrici dello Stato e degli enti locali. L'Italia, che pure era partita prima, è ancora ferma a quota 3 milioni. Come dire: una goccia nell'oceano.

La débâcle italiana era più che prevedibile. Basti pensare che nessuno sa neanche a quanto ammonti davvero il debito commerciale cumulato negli anni dallo Stato, direttamente o attraverso Comuni, Regioni, Province, ministeri, Asl, consorzi e via di seguito. Sembra uno scherzo. Invece è proprio così. La stima finora più accreditata, perché firmata dalla Banca d'Italia, parla di 71 miliardi. Ma è frutto di una semplice indagine campionaria. E quindi non significa granché. Nelle scorse settimane, "Il Sole 24Ore", che essendo il quotidiano della Confindustria dovrebbe ben sapere di cosa parla, ha sparato la cifra di 140 miliardi. E martedì 12 marzo il "Corriere della Sera", citando uno studio condotto da Emanuele Padovani, professore di Public management all'Università di Bologna, per conto del gruppo di consulenza Van Dijk, ha scritto di 136,9 milioni di debiti commerciali cumulati al 2010 solo da Regioni, Province e Comuni. Una cifra che, aggiornata con i dati dei dodici mesi successivi, dovrebbe superare di slancio, a fine 2011, la soglia dei 150 miliardi. Come dire il 10 per cento circa del totale della ricchezza prodotta in un anno dall'intero Paese. E dal conto mancano le fatture non saldate dallo Stato e dai ministeri.

Se i numeri sono da tombola natalizia, l'unica cosa certa è come si è formato l'enorme debito. Il fatto è che, tra i tanti record negativi e per non farsi mancare proprio nulla, la pubblica amministrazione italiana s'è aggiudicata anche la palma di peggior pagatore dell'intera Ue. Secondo la Fondazione David Hume di Luca Ricolfi, per onorare una fattura lo Stato italiano o i suoi enti locali impiegano in media 180 giorni, contro i 24 della Finlandia, i 36 della Germania e i 43 del Regno Unito. Già così il

quadro sarebbe abbastanza desolante. Forse però è pure peggiore. L'European Payment Index calcolato da Intrum Justitia leader europeo nei servizi di gestione recupero crediti, parla per esempio di 226 giorni. Ma sono soprattutto i diretti interessati a fornire cifre ben diverse. Le imprese edili, titolari da sole di 19 miliardi di crediti commerciali, dichiarano di attendere in media 226 giorni per incassare quanto fatturato. A quelle del biomedico in attesa di 5 miliardi, va ancora peggio. I quattrini aspettano tra i 280 e i 300 giorni. E la Asl di Napoli ha pagato un fornitore dopo 1.686 giorni. Anche questo fronte, dunque, è impossibile come stiano davvero le cose. Con l'eccezione dell'articolo 23 della legge 448 del 2009, che al quinto comma prevede che ogni amministrazione l'obbligo di pagare entro i tempi di pagamento previsti dalla legge.

Al netto dell'ordinaria inefficienza della pubblica amministrazione italiana, il fenomeno c'è comunque un po' più semplice. Lo Stato, in tutte le sue attività, tende sempre a guadagnare tempo perché i crediti commerciali entrano a far parte del debito pubblico solo quando vengono realmente onorati con il pagamento dei quattrini. Fino a quel momento dal punto di vista della contabilità nazionale, le fatture non contano nulla. A questo vizio generale si sommano situazioni diverse. C'è l'ente che non paga perché ha in cassa un euro bucatato. E i comuni pur avendo i fondi non possono sborsare senza rischiare le sanzioni previste dal decreto di stabilità interno. Un guazzabuglio di

In questo quadro, alle prese da un lato con il crollo dei consumi e dall'altro con banche che tengono ben stretti i crediti della borsa, molte imprese si avviano all'orlo del burrone. Secondo la società di assicurazione crediti Heuler Hermes dice che misura i mancati incassi delle aziende italiane è peggiorato del 10 per cento nei primi nove mesi del 2012. Il 46 per cento delle 46 mila imprese che dall'inizio della crisi è stato condannato proprio dal ritardo nei pagamenti. La situazione è insomma esplosiva. E lo si è visto nel pieno dell'ultima campagna elettorale, quando le fatture non onorate dalla pubblica amministrazione sono

diventate un'arma di propaganda, con Silvio Berlusconi che prometteva di ripianare all'istante l'intero debito cumulato e Pier Luigi Bersani costretto in qualche modo a inseguirlo, garantendo il pagamento di 50 miliardi in cinque anni.

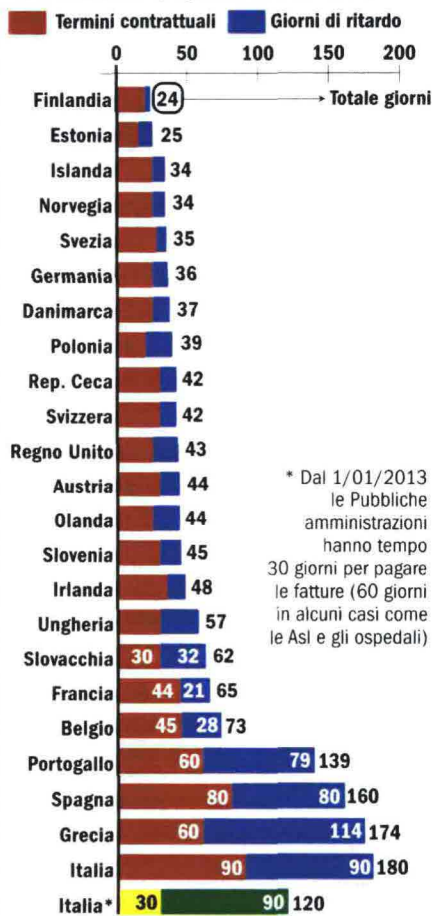
Parole in libertà, cui non sono finora seguiti fatti. Per la sistemazione del debito pregresso il governo di Mario Monti si è affidato a Corrado Passera. Il titolare dello Sviluppo economico ha messo in piedi un meccanismo che si è rivelato un colabrodo. In soldoni, le aziende in attesa di pagamento avrebbero dovuto in primo luogo ottenere una certificazione (cartacea all'inizio, da novembre attraverso una piattaforma messa a punto dalla Consip) del proprio diritto, con la quale si sarebbe potuto poi ottenere in banca per scontare il credito o di incassare un semplice anticipo. L'operazione è rapidamente fallita. In primo luogo perché fino a qualche settimana fa solo un migliaio di pubbliche amministrazioni su circa 19 mila (e nessuna regione) risultava abilitata alla piattaforma. Ma anche perché, a differenza di tutti gli altri soggetti, gli enti locali che accettano di certificare un credito non sono tenuti a indicare la data entro la quale si impegnano a onorarlo: e in questo caso le banche si guardano bene dal comprare un titolo che vale poco o nulla. A febbraio Passera è stato costretto ad ammettere mestamente il fiasco, annunciando che erano state presentate 480 domande per 75 milioni e ne erano state approvate 71 per 3 milioni. Né sembra andata troppo meglio sul fronte dei nuovi contratti tra pubblica amministrazione e aziende private. Il governo Monti, per una volta tra i primi, ha recepito una direttiva Ue che impone, a partire dal gennaio 2013, il saldo delle fatture entro 30 giorni, che salgono a 60 per Asl e ospedali e al termine dei quali scatta per il creditore un tasso di interesse dell'8,75 per cento. Con la solita furbata all'italiana, la norma che ha recepito la direttiva lascia però uno spazio ambiguo a deroghe concordate tra le parti (si stabilisce solo che le

clausole non devono essere inique per il privato). Concedendo così un formidabile vantaggio alla pubblica amministrazione, che nei confronti di una qualunque singola azienda può sempre trattare da una posizione di forza.

E difficilmente verrà trascinata in tribunale da un fornitore, che dovrebbe contemporaneamente accettare il rischio di mettersi nelle mani di uno dei sistemi giudiziari più sgangherati del mondo e la certezza di perdere un cliente. Per questo gli imprenditori sono pessimisti. Anche se ammettono che è ancora presto per dire se e come le cose siano cambiate da gennaio. Per una volta i dati non sono contraddittori. Ma forse solo perché non ci sono proprio. ■

Con tutta calma

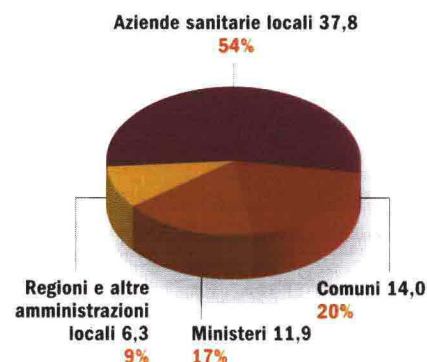
Tempi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione (in giorni, dati anno 2012)



Fonte: Elaborazione Fondazione David Hume su dati Intrum Justitia 2012

I più morosi

Stima sull'indebitamento commerciale della Pubblica amministrazione italiana nei confronti delle imprese (dati in miliardi di euro)



CORRADO PASSERA.
IN ALTO: LA CORSIA
DI UN OSPEDALE





Staminali, "Stop alle terapie improprie"

Appello di medici e ricercatori a Balduzzi. E a Brescia garantita solo un'infusione a Sofia

ELENA DUSI

ROMA — La decisione del ministro della Salute Renato Balduzzi di autorizzare l'uso di cellule staminali con il "metodo Stamina" in alcuni ospedali pubblici fa infuriare ricercatori e scienziati. «È uno stravolgimento dei fondamenti scientifici e morali della medicina» scrivono in una lettera al ministero 13 fra i principali scienziati del campo.

L'autorizzazione di Balduzzi apre la porta degli ospedali italiani al controverso metodo della Fondazione Stamina, che consiste in una o più iniezioni con non meglio precisate "cellule staminali mesenchimali" prelevate dal midollo dei genitori dei bambini malati. La tecnica non ha mai dimostrato di essere efficace, visto che nessun medico esterno alla Stamina ha visitato i bambini dopo il trattamento. La decisione di Balduzzi di autorizzare il metodo,

secondo i firmatari della lettera, "disconosce la dignità del dramma dei malati e dei loro familiari", dalmomento che "scegliere persé una terapia impropria o immaginariaria rientra fra i diritti dell'individuo, ma non rientra fra questi diritti decidere quali terapie debbano essere autorizzate dal governo". La lettera è firmata, fra gli altri, da Paolo Bianco (direttore del laboratorio sulle staminali della Sapienza di Roma), Elena Cattaneo (stesso ruolo all'università di Milano), il rettore dell'ateneo del capoluogo lombardo Gianluca Vago e i docenti Giulio Cossu (embriologia), Alberto Mantovani (anche direttore dell'Istituto Humanitas), Andrea Biondi (pediatra alla Bicocca) e Silvio Garattini (direttore del Mario Negri).

Una seconda lettera rivolta a Balduzzi è partita sempre ieri dai presidenti di una decina di società scientifiche italiane ed europee (fra le altre, immunologia, ematologia e oncologia pediatrica, terapia genica). "Come medici e ricer-

catori abbiamo seguito con grande sconcerto la notizia della possibilità di trattare pazienti affetti da gravi malattie del sistema nervoso con staminali al di fuori di ogni evidenza scientifica e di ogni regola" si legge. Fra i firmatari delle due lettere, oltretutto, ci sono alcuni responsabili di quei laboratori che Balduzzi ha autorizzato a somministrare staminali, come il San Gerardo di Monza, l'università di Modena e Reggio, gli Ospedali Riuniti di Bergamo e il Policlinico di Milano.

Il 7 marzo il ministro aveva autorizzato il trattamento Stamina per Sofia, la bambina di tre anni di Firenze con leucodistrofia metacromatica (malattia rara che provoca la progressiva degenerazione del sistema nervoso). Ma aveva posto la condizione che le staminali fossero iniettate in uno dei 13 laboratori italiani autorizzati a manipolare queste cellule, e non agli Spedali Civili di Brescia. In questa struttura Sofia aveva ricevuto una prima infusione a no-

vembre del 2012. Ma un'ispezione dei Nas aveva trovato molte irregolarità e l'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) aveva vietato alla struttura di proseguire il trattamento.

La decisione di Balduzzi era stata accolta subito con un rifiuto dai genitori di Sofia ("Non accettiamo cure diverse da quelle della Stamina"). E oggi incassa anche la dura critica di medici e scienziati. Gli stessi Spedali di Brescia hanno fatto sapere che effettueranno la seconda infusione di staminali su Sofia, ma poi cesseranno i trattamenti a meno che non sia un giudice a imporlo. La Fondazione che promette cure miracolose con le staminali, nel frattempo, è finita sotto indagine a Torino. Il procuratore Raffaele Guariniello ipotizza i reati di truffa e associazione a delinquere. La Stamina avrebbe chiesto soldi ai pazienti (le cure sperimentali e compassionate devono essere gratuite). In un'intercettazione, il suo presidente avrebbe detto «per fortuna i malati sono in aumento».

Nel mirino la decisione di autorizzare l'uso delle cellule in alcuni ospedali

Le tappe

- CELESTE**
Il 31 agosto 2012 un giudice di Venezia ordina la terapia per Celeste, 2 mesi, malata di Sma
- L'INCHIESTA**
La procura di Torino apre un'inchiesta sulla Stamina per truffa e associazione a delinquere
- LE ACCUSE**
La Stamina è accusata di chiedere soldi in nero ai pazienti: fra 7 e 10 mila euro a trattamento

- IL MINISTRO**
Il 7 marzo scorso Balduzzi autorizza le terapie per un'altra bambina, Sofia, in uno dei 13 ospedali autorizzati
- LA POLEMICA**
I genitori dei bambini malati rifiutano di lasciare la Stamina. Anche i medici dicono no all'idea di Balduzzi



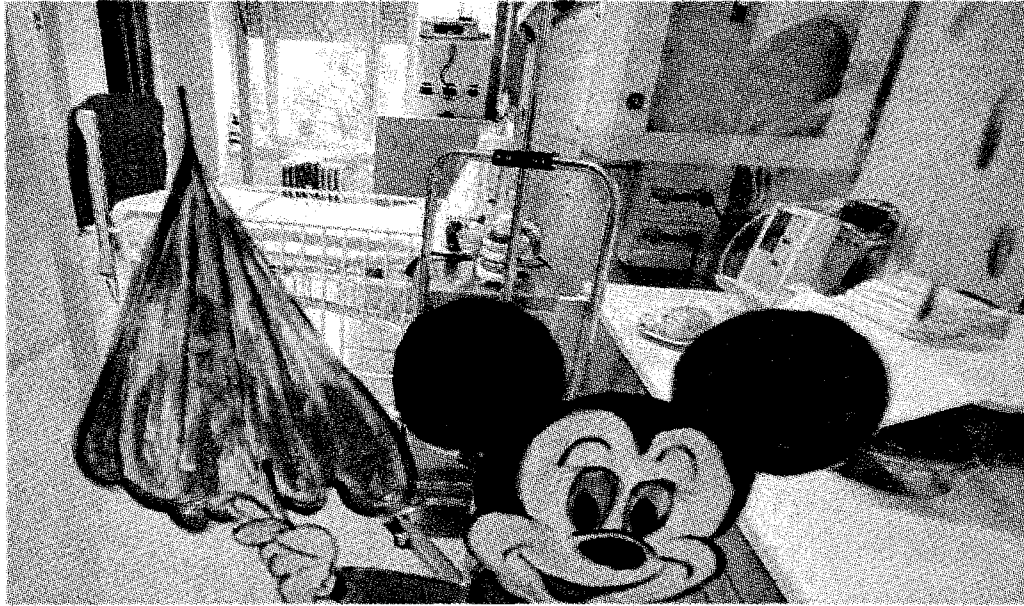
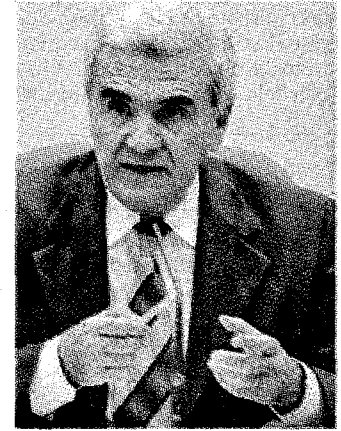


FOTO: ANSA



LA POLEMICA

Polemiche per il metodo della Fondazione Stamina autorizzato dal ministro Balduzzi, sopra. A sinistra, il reparto pediatrico degli Spedali Civili di Brescia

www.ecostampa.it



Il Consiglio, la delibera

Biotestamento, sì al Registro si astengono centristi e Pdl

Cure mediche, la scelta con una dichiarazione all'ufficio anagrafe

www.ecostampa.it

Valerio Esca

Fumata bianca dal Consiglio comunale per il «Registro dei testamenti biologici». Nella seduta di ieri è stato approvato, a maggioranza - con il voto contrario del consigliere Moretto e l'astensione dei consiglieri del Pdl, del presidente Pasquino, di Lebro (Udc), Attanasio (Verdi), Zimbaldi (Gruppo misto) e Palmieri (Liberi per il Sud), la delibera presentata dall'assessore alla sanità Pina Tommasielli, che insieme a Tuccillo e Lucarelli è stata la firmataria della proposta arrivata in giunta oltre un anno fa, alla quale si affianca la delibera di iniziativa consiliare, proposta dai consiglieri Vasquez, Gennaro Esposito, Iannello, Maurino e Frezza.

Il testo prevede che attraverso il registro dei testamenti biologici, istituito presso l'anagrafe comunale, i cittadini potranno depositare le proprie dichiarazioni di volontà rispetto al desiderio o meno di essere sottoposti a trattamenti sanitari in una fase in cui «per una patologia grave e irreversibile, non siano più in grado di manifestare il proprio consenso o il proprio rifiu-

to alla terapia, del trattamento o delle

cure che li mantengono in vita». I cittadini - si legge nella delibera - le cui dichiarazioni sono iscritte nel registro dovranno indicare una persona, alla quale dovrà essere consegnata la documentazione depositata nel registro. La stessa può essere indicata come

Il dibattito
Maggioranza compatta, De Magistris «Napoli avanguardia dei diritti civili»

esecutore o garante delle volontà del dichiarante. Per iscriversi al registro, i cittadini dovranno depositare presso l'ufficio competente la dichiarazione contenente le proprie volontà. Eventuali dichiarazioni successive «si aggiungono a quelle precedentemente consegnate o le sostituiscono qualora fosse richiesto dal dichiarante». Grande soddisfazione è stata espressa dall'assessore Tommasielli: «Il registro ha funzione di custodia e ritengo che in assenza di una legge nazionale, i Comuni possano attivare forme di servizio al cittadino. Il grande lavoro di sinergia tra gli assessorati, i

consiglieri e le consulte ha consentito l'implementazione di uno strumento attraverso il quale i cittadini potranno dichiarare, anticipatamente, la loro volontà circa il trattamento sanitario al quale intendono essere sottoposti nel caso dovessero trovarsi nelle condizioni di non poter decidere. Siamo certi di aver interpretato le istanze di molti cittadini che oggi sono costretti per esercitare un loro diritto, a rivolgersi al notaio». Anche il sindaco de Magistris si è detto soddisfatto: «Questa amministrazione ancora una volta è all'avanguardia per quanto riguarda i diritti civili e costituzionali dei cittadini. Abbiamo scritto una pagina alta in tema di diritti a dimostrazione che la Costituzione vive anche di atti consiliari dei Comuni e non solo di leggi che, a volte, sono incostituzionali». All'elaborazione del biotestamento ha preso parte attiva il comitato «Napoli Bioetica», rappresentato da Luigi Leopaldi, il quale ha ringraziato il vicepresidente del consiglio comunale Fulvio Frezza, che dal canto suo, ha espresso parole di plauso nei confronti «del sindaco, della giunta e di tutti quei consiglieri che hanno consentito l'approvazione di un atto che conferma la vocazione di città laica e tollerante».

La replica

Falconio: trattamenti sanitari ma cosa c'entrano i notai?

Sulla delibera votata dal Consiglio interviene il presidente del Comitato notarile della Campania, Falconio: «Nessuno è costretto a recarsi dal notaio per il "testamento biologico" semplicemente perché questo istituto non esiste nel sistema giuridico. Non

entro nel merito politico, anzi sono favorevole a una legge in tal senso. Ma a nome dei notai devo precisare quanto affermato dall'assessore Tommasielli e sottolineare che i notai con il testamento biologico proprio non c'entrano»

